

## Capitolo 3

### **Le acquisizioni di cittadinanza dei giovani stranieri e le proiezioni sul futuro**

L'intensificazione dei flussi migratori in Italia ha recentemente aperto, come abbiamo appena visto nel capitolo precedente, un dibattito sulle norme che regolano l'acquisizione della cittadinanza. Queste norme ricoprono un ruolo politico e sociale di primo piano, in quanto interferiscono non solo con le politiche migratorie, ma anche con la regolamentazione del mercato del lavoro, lo stato sociale, le dinamiche demografiche e le relazioni internazionali. Di fronte alla possibilità di una riforma della legislazione attuale, è risultato importante approfondire le ricadute delle norme in vigore nel nostro paese, per inquadrarne, in termini di riconoscimento della cittadinanza italiana nei confronti dei minori e giovani migranti di seconda generazione, l'evoluzione futura. Il tema del rapporto tra la presenza dei minori stranieri e l'istituto "principe" di appartenenza, quale la cittadinanza italiana, è infatti ancora poco sondato data l'indisponibilità sistematizzata del dato. Per tali motivi, abbiamo ritenuto importante contribuire a colmare il vuoto conoscitivo utilizzando i dati forniti direttamente da un campione di Comuni e quelli provenienti dall'Istat relativi al fenomeno migratorio italiano. Ad una prima presentazione dei risultati provenienti da una ricerca svolta su alcuni contesti territoriali da Cittalia nell'ambito di una convenzione tra Anci e Accademia Ufficiali di Stato Civile e d'Anagrafe, faranno seguito le analisi sugli andamenti dei rilasci di cittadinanza nei prossimi anni a livello nazionale sulla base delle proiezioni della popolazione minorile straniera.

Volgeremo poi la nostra attenzione sulle proiezioni che mettono a confronto due scenari giuridici: il primo, relativo al quadro normativo attuale e prevedendo che rimanga immutato; il secondo relativo alle ricadute della proposta di riforma di iniziativa popolare presentata nell'ultimo paragrafo del capitolo precedente.

Infine, chiuderemo questo capitolo, dando spazio alle opinioni degli stessi giovani, figli e figlie di immigrati in Italia, che in questi anni hanno espresso in merito all'opportunità di un intervento legislativo di riforma dell'attuale legge sulla cittadinanza (L. n. 91/92). L'affresco complesso e composito che ne emerge apre uno squarcio interessante sulla dimensione della cittadinanza e sul significato cruciale che essa assume nel rapporto tra le seconde generazioni e la società accogliente meritevole di approfondimenti ulteriori e futuri.

### **3.1. Le acquisizioni di cittadinanza dei giovani stranieri residenti nei contesti indagati**

L'indagine ha coinvolto una decina di città del Centro-Nord della penisola (Torino, Alessandria, Genova, Varese, Verona, Trieste, Reggio Emilia, Ferrara, Forlì e Firenze), soggette da numerosi anni non solo a forti flussi migratori in entrata, ma anche ad un'immigrazione stanziale e non transitoria, ovvero un'immigrazione che crea legami con la comunità d'arrivo inserendosi nel tessuto economico e sociale.

I punti affrontati dalla ricerca, specificatamente volta ad analizzare il fenomeno del rilascio di cittadinanza italiana a minori residenti stranieri in possesso dei requisiti definiti per legge<sup>1</sup>, sono stati: (1) conoscenza degli andamenti del fenomeno migratorio in Italia nel periodo 2003-2010, con un focus specifico sui minori stranieri residenti; (2) raccolta dei dati relativi alle cittadinanze rilasciate nel periodo 2004-2010 attraverso le anagrafi comunali; (3) analisi dei dati relativi alla cittadinanza per motivo di rilascio (ex art.4 o ex art.14 della legge 91/1992); (4) confronto tra le cittadinanze acquisite e i potenziali richiedenti; (5) sviluppo di un modello per prevedere il possibile andamento dei rilasci di cittadinanza nei prossimi anni.

#### ***I minori residenti stranieri***

I cittadini stranieri residenti, nei dieci contesti indagati, rappresentano il 7,6% dei 4.570.317 stranieri residenti registrati a livello nazionale (tab. 1). La crescita straordinaria del fenomeno migratorio (+233,3%), rilevata in Italia nel primo decennio del nuovo secolo, ha interessato in particolare i centri urbani tra cui le città nelle quali sono stati raccolti i dati sulla presenza dei migranti e le acquisizioni di cittadinanza. Similmente l'incidenza dei cittadini stranieri sul totale della popolazione è più che raddoppiata in quasi tutti i contesti, i quali superano alla fine 2010 la media nazionale. In particolare, Reggio Emilia, Torino, Verona e Firenze registrano un tasso d'incidenza importante, che vede mediamente quasi 15 residenti su 100 di cittadinanza non italiana. Anche città come Alessandria, Forlì e Varese, che all'inizio degli anni duemila registravano una presenza di cittadini stranieri più contenuta, al termine dell'ultimo anno nel quale è stato possibile raccogliere i dati (2010) risultano avere oltre 11 stranieri ogni 100 residenti.

<sup>1</sup> Legge n.91 del 1992.

**Tab. 1 Incidenza popolazione straniera residente su popolazione totale, città campione, 2003 e 2010**  
(v. percentuali)

2003		2010	
Firenze	7,6	Reggio Emilia	17,0
Reggio Emilia	7,4	Torino	14,1
Verona	7,2	Verona	13,9
Torino	6,4	Firenze	13,5
Varese	6,0	Alessandria	12,9
Trieste	5,2	Forlì	11,3
Alessandria	4,8	Verona	11,2
Forlì	4,0	Trieste	8,9
Genova	3,6	Genova	8,3
Ferrara	1,8	Ferrara	6,9
<b>Italia</b>	<b>3,4</b>	<b>Italia</b>	<b>7,5</b>

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (anni vari)

Analizzando nello specifico le città campione per il periodo 2003-2010, la crescita dei residenti stranieri ha interessato anche la fascia di popolazione minorile (tab. 2). Tali comuni infatti registrano valori ampiamente maggiori alla media nazionale, specialmente per il 2010. Il comune di Reggio Emilia risulta essere quello con la maggiore quota di minori stranieri (27,1%), quasi 3 volte il valore medio nazionale. Seguono i due comuni piemontesi con valori sopra il 21,0%. Genova e Trieste, i due comuni con la quota più bassa insieme a Ferrara di minori stranieri residenti del nostro campione, registrano comunque una proporzione superiore di 3 punti percentuali alla media italiana. Il capoluogo emiliano registra un'incidenza appena superiore al valore nazionale: 10,3% contro 9,7%.

Se l'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti e quella della fascia under 18 sono aumentate tra il 2003 e il 2010, possiamo osservare la dimensione di tale crescita attraverso il tasso di incremento (tab. 3 e fig. 1).

<b>Tab. 2 Incidenza minori stranieri residenti su minori totali, città campione, 2003 e 2010 (v. percentuali)</b>			
<b>2003</b>		<b>2010</b>	
Reggio Emilia	11,3	Reggio Emilia	27,1
Varese	10,2	Alessandria	21,9
Alessandria	9,6	Torino	21,0
Torino	9,1	Varese	17,0
Verona	8,1	Firenze	17,0
Forlì	6,6	Forlì	16,8
Trieste	6,5	Verona	14,7
Firenze	5,9	Genova	12,7
Genova	4,3	Trieste	12,5
Ferrara	2,7	Ferrara	10,3
<b>Italia</b>	<b>4,2</b>	<b>Italia</b>	<b>9,7</b>

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (anni vari).

Nel periodo considerato, la crescita della popolazione straniera in Italia è stata del 129,6% e quella della fascia minorile del 74,4%. Riguardo alla crescita dei residenti stranieri, si posizionano, da un lato, i comuni di Forlì, Alessandria e Reggio Emilia con una crescita nettamente superiore alla media nazionale (rispettivamente di 204,0, 197,6 e 164,3%), e dall'altro Trieste e Firenze, con valori decisamente inferiori al valore italiano (69,1 e 79,4%).

A Torino 4 stranieri su 10 sono romeni, seguiti dai marocchini (15,0%) e dai peruviani (6,8%), indicando una situazione fortemente polarizzata a favore dei primi (tab.4). Inoltre, va segnalato che, se a livello nazionale occorre considerare le prime 5 nazionalità (tenendo conto anche di quella cinese e ucraina), nel capoluogo piemontese le sole prime 3 nazionalità coprono oltre il 60,0% dei

cittadini stranieri residenti. Anche nel secondo comune piemontese del campione (Alessandria), le prime 3 nazionalità dei cittadini stranieri sfiorano il 70,0% del totale dei residenti stranieri, sebbene si presentino più bilanciate al loro interno: il 24,6% degli stranieri sono albanesi, il 24,0% romeni e il 19,7% marocchini.

**Tab. 3** **Popolazione straniera, minori residenti e incremento percentuale, città campione, 2003 e 2010**  
(v. assoluti e percentuali)

Comune	2003		2010		Incremento %	
	stranieri	minori	stranieri	minori	stranieri	minori
Torino	55.500	10.855	127.717	27.650	130,1	154,7
Alessandria	4.107	1.038	12.224	2.990	197,6	188,1
Varese	21.370	3.356	50.415	10.687	135,9	218,4
Verona	4.780	1.241	9.110	2.089	90,6	68,3
Trieste	18.550	3.126	36.666	6.023	97,7	92,7
Genova	10.795	1.669	18.257	3.503	69,1	109,9
Reggio Emilia	10.919	2.736	28.856	8.203	164,3	199,8
Ferrara	2.355	389	9.303	1.696	295,0	336,0
Forlì	4.387	978	13.338	3.024	204,0	209,2
Firenze	27.972	2.766	50.033	8.849	78,9	219,9
<b>Italia</b>	<b>1.990.959</b>	<b>535.456</b>	<b>4.570.317</b>	<b>933.693</b>	<b>129,6</b>	<b>74,4</b>

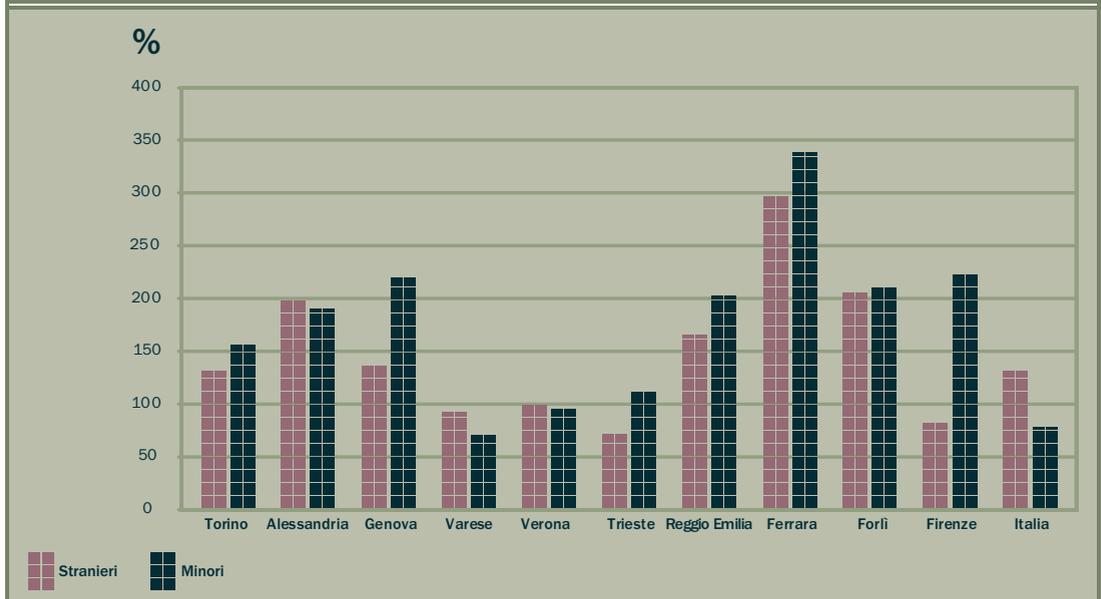
Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (anni vari).

A Trieste e Genova si registra una condizione più simile a quella torinese, nella quale un terzo degli stranieri residenti appartengono ad un'unica nazionalità, rispettivamente quella serba e quella ecuadoriana, mentre i restanti due terzi presentano una maggiore differenziazione, tant'è che la somma delle prime 3 nazionalità supera di poco il 50,0% dei cittadini stranieri residenti. Seguendo l'andamento nazionale, i romeni risultano essere la prima nazionalità a Torino (40,7%), a Verona (22,0%), a Forlì (19,7%) e a Firenze (14,6%). A Varese e Reggio Emilia la prima cittadinanza per presenza straniera è invece quella albanese,

rispettivamente con il 23,2 e 12,4%. Ferrara è l'unico comune del campione ad avere gli ucraini come prima nazionalità presente sul territorio (19,2%). È interessante notare che nel comune di Reggio Emilia la somma delle 3 prime cittadinanze raggiunge solo 33 casi su 100, da cui possiamo ragionevolmente supporre una situazione di consistente eterogeneità tra le nazionalità presenti, opposta a quella di Torino, in cui si assiste alla creazione di una "comunità" numericamente maggioritaria.

Fig. 1

**Popolazione straniera e minori residenti,  
incremento percentuale 2010 su 2003, città campione**  
(v. percentuali)



Fonte: elaborazioni Cittalia su dati comunali e Istat (anni vari)

**Tab. 4** **Popolazione straniera residente,  
prime 3 nazionalità al 31.12.2010, città campione**  
(v. percentuali)

Comune	Cittadinanza	%	Cittadinanza	%	Cittadinanza	%	% cum.
Torino	Romania	40,7	Marocco	15,0	Perù	6,8	62,5
Alessandria	Albania	24,6	Romania	24,0	Marocco	19,7	68,3
Varese	Albania	23,2	Ucraina	6,5	Romania	5,6	35,3
Verona	Romania	22,0	Sri Lanka (ex Ceylon)	18,2	Moldova	9,1	49,3
Trieste	Serbia, Rep. di	32,1	Romania	10,9	Croazia	7,5	50,5
Genova	Ecuador	33,2	Albania	10,7	Marocco	7,6	51,5
Reggio Emilia	Albania	12,4	Marocco	11,2	Cinese, Rep. Pop.	10,1	33,7
Ferrara	Ucraina	19,2	Romania	16,7	Moldova	13,5	49,4
Forlì	Romania	19,7	Albania	14,4	Cinese, Rep. Pop.	12,0	46,1
Firenze	Romania	14,6	Albania	10,6	Perù	10,2	35,4
<b>Italia</b>	<b>Romania</b>	<b>21,2</b>	<b>Albania</b>	<b>10,6</b>	<b>Marocco</b>	<b>9,9</b>	<b>41,7</b>

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (anni vari)

### ***Le acquisizioni di cittadinanza nelle città campione***

Come già accennato in apertura, i minori stranieri residenti in Italia possono acquisire la cittadinanza italiana attraverso due strade: perché nati in Italia o a seguito dell'acquisizione della cittadinanza da parte dei genitori.

Più nello specifico, come recita *l'articolo 4 comma 2 della legge 91/1992* il giovane «straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, diviene cittadino se dichiara di voler acquistare la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data». L'altra situazione risulta invece essere regolamentata dall'*articolo 14 della legge 91/1992*: «i figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi se in possesso di altra cittadinanza».

La situazione delle cittadinanze rilasciate nei comuni del campione risulta essere

differente da città a città (tab. 5). Al 2004, il comune con il maggior numero di cittadinanze rilasciate era Torino (105), seguito a debita distanza da Firenze (77) e Genova (39). Al 2010, le prime tre città per cittadinanza rilasciate sono sempre le stesse: Torino (532), Genova (359) e Firenze (279). Tale primato è sicuramente dovuto al fatto che tali comuni sono quelli con il più alto numero di minori stranieri residenti in numero assoluto, all'interno del nostro campione.

**Tab. 5** **Popolazione straniera, minori residenti e incremento percentuale, città campione, 2003 e 2010**  
(v. assoluti e percentuali)

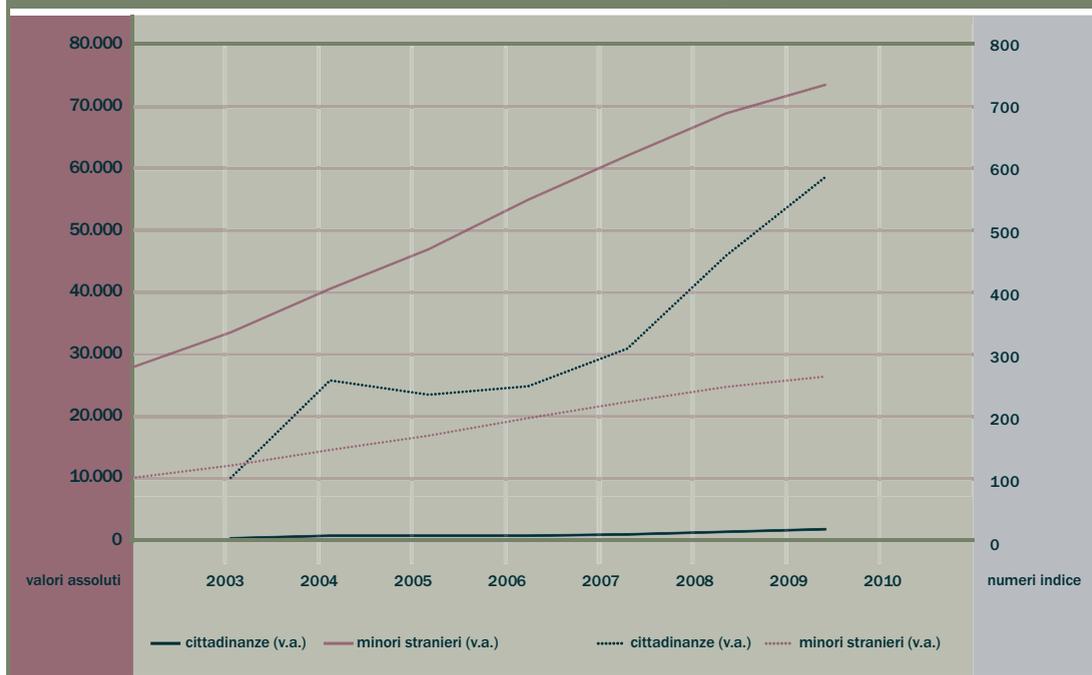
Comune	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Variazione % 2004-2010
Torino	105	324	329	204	230	400	532	406,7
Alessandria	15	36	23	40	44	60	80	433,3
Varese	5	32	19	12	27	66	60	1.100,0
Verona	18	83	72	85	117	198	262	1.355,6
Trieste	21	35	40	34	52	75	97	361,9
Genova	39	118	112	119	169	273	359	820,5
Reggio Emilia	33	85	81	209	167	154	207	527,3
Ferrara	13	12	25	14	19	19	18	38,5
Forlì	10	23	18	15	34	52	74	640,0
Firenze	77	121	100	128	176	217	279	262,3
<b>Totale campione</b>	<b>336</b>	<b>869</b>	<b>819</b>	<b>860</b>	<b>1.035</b>	<b>1.514</b>	<b>1.968</b>	<b>485,7</b>

Se osserviamo invece la variazione percentuale tra fine e inizio periodo, notiamo come Verona sia il comune con la maggior crescita di cittadinanze rilasciate: pari a +1.355,6%, passando da 18 a 262 cittadinanze acquisite nel periodo 2004-2010. Altra crescita vertiginosa viene registrata da Varese, comune che passa da 5 neocittadini del 2004 a 60 del 2010 (+1.100,0%). I due comuni piemontesi registrano un incremento simile (+406,7% per Torino e +433,3% per Alessandria), che ha portato Alessandria a rilasciare 80 cittadinanze a minori e giovani stranieri residenti nel 2010. Trieste passa da 21 a 97 cittadinanze (+361,9%), mentre

Firenze da 77 a 279 (+262,3%). Fra i tre comuni emiliano - romagnoli troviamo, invece, una situazione più eterogenea. Se da un lato comuni come Reggio Emilia e Forlì hanno registrato crescita nettamente sostenute e in linea con l'andamento del campione (Reggio Emilia è passata da 33 a 207 cittadinanze, + 527,3%, mentre Forlì è passata da 10 a 74, +640,0%), il comune di Ferrara segna una crescita molto più contenuta rispetto alle altre realtà analizzate (solamente +38,5%).

Fig. 6

### Minori stranieri e cittadinanze rilasciate, città campione, 2003-2010 (v. assoluti e numeri indice)



Fonte: elaborazioni Cittalia su dati comunali (anni vari)

Le nuove cittadinanze registrate in questo periodo (siamo passati da 336 nel 2004 a 1.968 nel 2010) sono state rilasciate a minori stranieri nati e residenti in Italia (ex art.4) o a minori stranieri residenti di cui almeno un genitore straniero abbia acquisito la cittadinanza italiana (ex art.14).

I numeri dei rilasci delle nuove cittadinanze, se confrontati in termini assoluti con il totale di minori stranieri residenti nelle stesse città sono nettamente inferiori ai potenziali richiedenti e mostrano un andamento piatto durante il primo periodo ed una avvertibile crescita numerica negli ultimi tre anni. Osservando, invece, l'evoluzione dei due fenomeni attraverso i numeri indice<sup>2</sup>, possiamo notare come a fronte di una crescita costante dei minori residenti, arrivati ad essere nel 2010 quasi 3 volte il valore del 2003, si renda apprezzabile l'incremento di nuove cittadinanze. Nelle 10 città campione le cittadinanze rilasciate sono aumentate di quasi 6 volte il valore tra il 2004 e il 2010 (fig. 6).

Tab. 6

**Acquisizioni di cittadinanza ex art.4,  
città campione, 2004-2010**  
(v. assoluti e percentuali)

Comune	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Variazione % 2004-2010
Torino	9	11	27	31	40	70	73	711,1
Alessandria	0	2	1	1	2	2	5	100,0
Varese	0	2	1	1	5	9	4	100,0
Verona	1	3	2	9	11	15	20	1.900,0
Trieste	0	1	5	1	5	6	9	100,0
Genova	6	11	15	10	28	31	35	483,3
Reggio Emilia	3	7	6	14	13	16	32	966,7
Ferrara	0	2	1	1	0	0	5	100,0
Forlì	1	0	0	1	0	2	4	300,0
Firenze	8	13	8	13	25	40	36	350,0
<b>Totale campione</b>	<b>28</b>	<b>52</b>	<b>66</b>	<b>82</b>	<b>129</b>	<b>191</b>	<b>223</b>	<b>696,4</b>

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati comunali (anni vari)

<sup>2</sup>Indicatore che permette il confronto diretto tra due fenomeni con ordini di grandezza estremamente differenti. I numeri indice, infatti, annullano l'effetto derivante l'ordine di grandezza senza però modificarne la sostanza.

I dati sin qui analizzati corrispondono al totale delle cittadinanze rilasciate (ex art.4 e art.14).

Dettagliando l'analisi delle cittadinanze rilasciate e soffermandoci su quelle relative ai minori stranieri nati e residenti in Italia (ex art.4), dal comportamento del nostro campione si evince che, pur continuando nel sestennio considerato a costituire la minore parte del totale delle cittadinanze (il 7,4 nel 2004 e l' 11,3% nel 2010), esse sono cresciute in termini assoluti da 28 a 223 (tab. 6). Il comune di Torino risulta essere quello con il più alto numero di cittadinanze rilasciate (73) durante il 2010, seguito da Firenze (36) e Genova (35). La crescita maggiore, invece, viene registrata nel comune di Verona (+1.900,0%), passata da 1 a 20 cittadinanze.

Tab. 7

**Acquisizioni di cittadinanza ex art.14,  
città campione,2004-2010  
(v. assoluti e percentuali)**

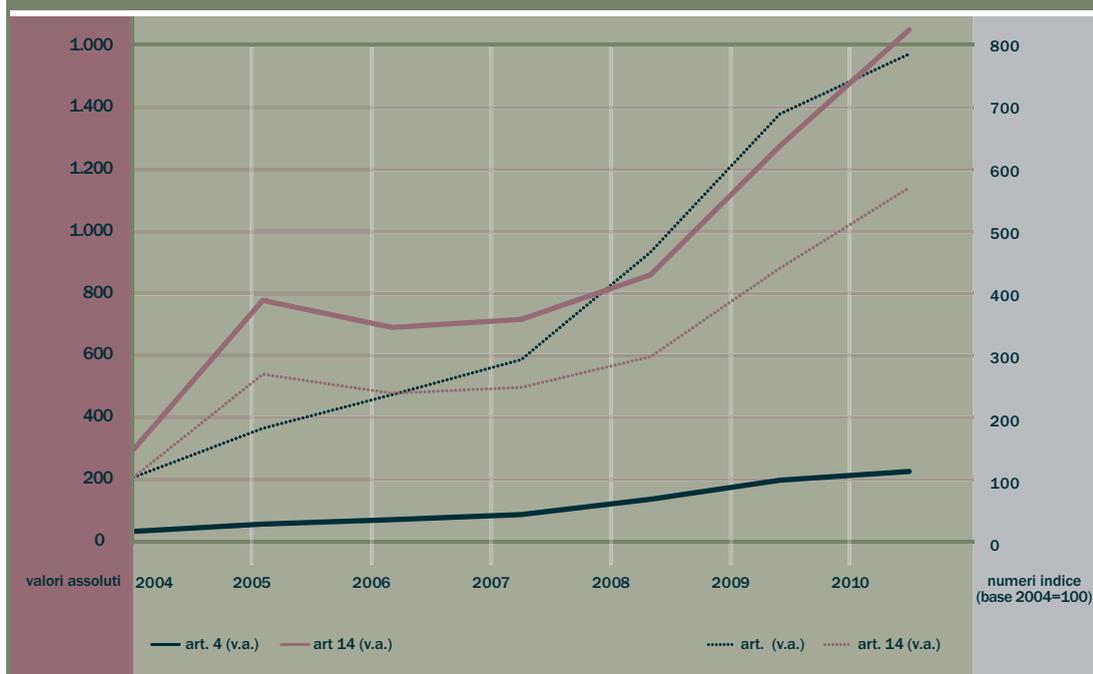
Comune	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Variazione % 2004-2010
Torino	96	313	302	173	190	330	459	378,1
Alessandria	15	34	22	39	42	58	75	400,0
Varese	5	30	18	11	22	57	56	1.020,0
Verona	17	80	70	76	106	183	242	1.323,5
Trieste	21	34	35	33	47	69	88	319,0
Genova	28	68	48	51	104	200	227	710,7
Reggio Emilia	30	78	75	195	154	138	175	483,3
Ferrara	13	10	24	13	19	19	13	0,0
Forlì	9	23	18	14	34	50	70	677,8
Firenze	69	108	92	115	151	177	243	252,2
<b>Totale campione</b>	<b>303</b>	<b>778</b>	<b>704</b>	<b>720</b>	<b>869</b>	<b>1.281</b>	<b>1.648</b>	<b>443,9</b>

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati comunali (anni vari)

Come controparte, le acquisizioni di cittadinanza ex art. 14 (tab.7) risultano comporre per tutto il periodo la parte maggioritaria delle cittadinanze rilasciate, con un peso sul totale però in lieve diminuzione: del 90,2% delle cittadinanze rilasciate nel 2004 rappresentano oggi l' 83,7% del totale. I comuni che registrano il più elevato numero di cittadinanze rilasciate durante il 2010 sono, in ordine decrescente, Torino con 532 neocittadini, Genova con 359 e Firenze con 279. Verona e Varese risultano essere i comuni con la crescita maggiore di cittadinanze rilasciate a minori stranieri residenti a seguito dell'ottenimento della cittadinanza da parte del genitore, rispettivamente hanno registrato un incremento di +1.323,5% e 1.020,0% tra il 2004 e il 2010. All'altro estremo, invece, troviamo Ferrara che, dopo un andamento altalenante, al 2010 segna lo stesso numero di cittadinanze rilasciate ex art.14 (13).

Fig. 7

### Minori stranieri e cittadinanze rilasciate, città campione, 2003-2010 (v. assoluti e numeri indice)



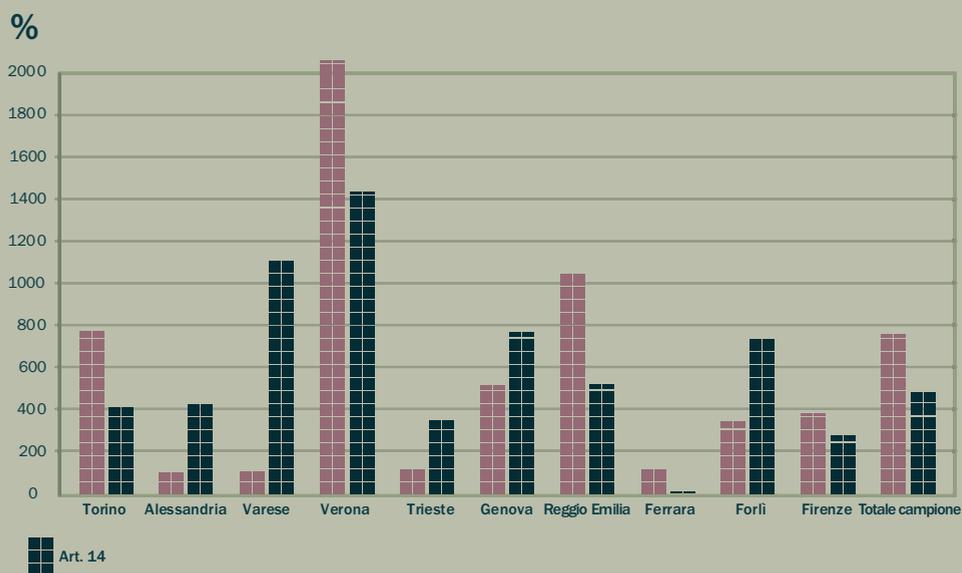
Fonte: elaborazioni Cittalia su dati comunali (anni vari)

Ma è interessante a questo punto della nostra analisi osservare la figura 7, la quale ci mostra l'andamento delle cittadinanze acquisite nel periodo 2004-2010 per il totale del campione considerato.

Sebbene in termini assoluti le cittadinanze rilasciate ex articolo 14 siano, ogni anno, la grande maggioranza, i numeri indice mostrano come la crescita dei neocittadini italiani ex articolo 4 sia stata molto più veloce: al 2010, infatti, il valore di tale tipologia di cittadinanza risulta essere quasi 8 volte il valore al 2004, contro le 5,5 volte del numero relativo alle cittadinanze rilasciate ex articolo 14.

Fig. 8

### Crescita percentuale acquisizioni di cittadinanza ex art.4 e art.14, città campione, 2010 su 2004 (v. percentuali)



Fonte: elaborazioni Cittalia su dati comunali e Istat (anni vari)

Se a livello del campione totale si registra una crescita percentuale maggiore tra le cittadinanze ex articolo 4, 696,4% contro un 443,9% per i rilasci ex articolo 14, la situazione a livello comunale risulta essere maggiormente variegata (fig.8). La crescita riguardante i rilasci ex articolo 4 è maggiore nei comuni di Verona, Reggio Emilia, Torino e Firenze, mentre nei restanti cinque comuni la situazione risulta essere opposta: specialmente nei due piccoli centri di Varese e Forlì la

crescita delle cittadinanze ex articolo 14 risulta essere nettamente maggiore rispetto alla crescita ex articolo 4.

**Tab. 8 Acquisizioni di cittadinanza, primi 4 paesi di nascita al 31.12.2010, città campione**  
(v. percentuali)

Comune	Cittadinanza	%	Cittadinanza	%
Torino	Italia	79,0	Marocco	7,3
Alessandria	Italia	68,1	Marocco	6,4
Varese	Italia	72,0	Albania	3,2
Verona	Italia	78,4	Marocco	2,3
Trieste	Italia	58,5	Serbia, Repubblica di	8,5
Genova	Italia	64,2	Ecuador	12,9
Reggio Emilia	Italia	80,1	Marocco	4,6
Ferrara	Italia	61,7	Moldova	7,5
Forlì	Italia	71,7	Romania	3,5
Firenze	Italia	56,0	Russa, Federazione	5,7

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Anusca (anni vari)

Osservando i paesi di nascita dei neocittadini italiani (tab.8), notiamo come in ogni comune la maggioranza sia di coloro che sono nati nel nostro paese. La proporzione più elevata la troviamo a Reggio Emilia (80,0%), seguita da Alessandria (79,0%) e Verona (78,4%). Tra i paesi esteri, quelli che maggiormente compaiono sono il Marocco, l'Albania e la Repubblica Dominicana.

**Tab. 8 Acquisizioni di cittadinanza, primi 4 paesi di nascita al 31.12.2010, città campione (v. percentuali)**

Comune	Cittadinanza	%	Cittadinanza	%
Torino	Romania	2,5	Egitto	1,6
Alessandria	Albania	5,4	Russa, Fed.	4,7
Varese	Turchia	2,7	Dominicana, Repubblica	2,3
Verona	Ghana	2,2	Albania	1,6
Trieste	Dominicana, Repubblica	4,0	Ucraina	4,0
Genova	Dominicana, Repubblica	4,6	Colombia	3,3
Reggio Emilia	Tunisia	2,4	Ghana	1,8
Ferrara	Marocco	5,8	Russa, Federazione	5,0
Forlì	Marocco	3,1	Ucraina	3,1
Firenze	Etiopia	4,4	Brasile	3,8

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Anusca (anni vari)

### ***Le acquisizioni della cittadinanza ex-art 4 tra passato, presente e futuro***

Le acquisizioni di cittadinanza ex articolo 4, ovvero per i minori stranieri nati in Italia, che hanno speso in maniera continuativa i loro primi 18 anni di vita dentro i confini nazionali, meritano un approfondimento maggiore per comprendere il divario tra quanti sono i potenziali richiedenti e quanti hanno finora ottenuto lo status di cittadini.

Innanzitutto, l'iter per fare la domanda di cittadinanza e successivamente il conseguimento della stessa prevede che il minore, tra il 18° e il 19° compleanno avanzi la richiesta. Pertanto, il periodo temporale che intercorre tra la presentazione della domanda e la chiusura dell'iter con il quale si riconosce la cittadinanza italiana è mediamente di due anni ipotizzando l'attesa di un anno per il riconoscimento. Per tale motivo, si è deciso di confrontare i rilasci di cittadinanza ex articolo 4 con i potenziali richiedenti, ovvero con i 17enni a due anni prima dal conseguimento della stessa, in modo da stimare la quota di

stranieri che, rispetto al totale di potenziali richiedenti, ha ottenuto la cittadinanza italiana. È importante sottolineare come tale stima purtroppo non possa tenere conto della quota di domande di cittadinanza rifiutate (a causa della mancanza di uno o più requisiti richiesti per legge), perché non tutti i comuni registrano le domande di cittadinanza non andate a buon fine.

**Tab. 9** **Tasso di acquisizione di cittadinanza ex art.4, città campione, 2005-2010**  
(v. percentuali)

Periodo	Potenziali richiedenti minori nati in Italia	Cittadinanze acquisite	Incidenza %
2005-2010	1.231	762	61,9
2005-2007	418	196	46,9
2008-2010	813	538	66,2

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati comunali (anni vari)

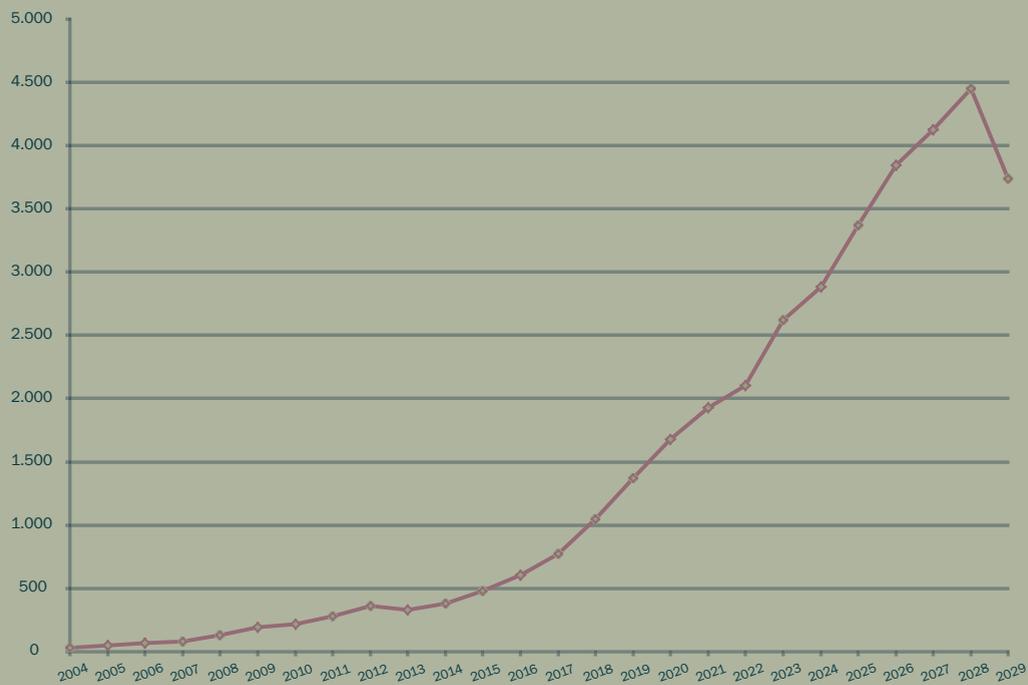
La tabella 9 ci mostra come, in media, solo 62 minori ogni 100 hanno acquisito la cittadinanza lungo il periodo considerato: quota che sale a 66 se si considerano solo gli ultimi anni in analisi, a conferma dell'aumento dei rilasci di cittadinanza ai minori nati in Italia.

Tenendo quindi conto dell'andamento nelle città campione delle acquisizioni di cittadinanza ex articolo 4, possiamo prevedere l'andamento negli anni futuri ipotizzando che (1) le nascite di minori stranieri sul suolo italiano seguano l'andamento riscontrato negli anni 2000<sup>3</sup>, (2) la legge per l'ottenimento di cittadinanza per nascita in Italia resti quella attuale e (3) l'andamento della quota di minori stranieri nati in Italia che ottengono la cittadinanza segua quello riscontrato tra il 2004 e il 2010.

<sup>3</sup> Tale andamento è lo scenario centrale, ovvero quello considerato maggiormente "verosimile" o più probabile. Per maggiori informazioni consultare "Previsioni della popolazione anni 2011-2065" dell'Istat, [demo.istat.it](http://demo.istat.it).

La figura 5 mostra, quindi, quale potrebbe essere la quota di popolazione minorile straniera nata in Italia nelle dieci città campione che, dal 2011 al 2029, diventerà parte a tutti gli effetti della popolazione italiana, anche sotto l'aspetto giuridico. Tale quota continuerà a salire costantemente sino al 2028, raggiungendo le 4.500 unità, per poi subire una lieve flessione (3.740) a causa di una riduzione della popolazione potenziale, ovvero dei futuri minorenni che si avvicineranno all'età adulta.

**Fig. 5** **Proiezione acquisizione di cittadinanza ex articolo 4, 2011-2029, città campione**  
(v. assoluti)



Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat e comunali (anni vari)

### **Le acquisizioni di cittadinanza ex-art 14 tra passato, presente e futuro**

Riguardo alle cittadinanze ottenute ex articolo 14, dalla tabella 10 possiamo notare come l'incidenza percentuale sui potenziali richiedenti sia nettamente più bassa rispetto a quella delle cittadinanze ex art. 4, ma in lieve crescita. Se al 2004 la quota di minorenni che avevano ottenuto la cittadinanza era solo lo 0,9%, nel 2010 supera il 2%.

<b>Tab. 10 Tasso di acquisizione di cittadinanza ex art.14, città campione, 2004-2010</b> (v. percentuali)			
<b>Periodo</b>	<b>Potenziali richiedenti minori stranieri residenti</b>	<b>Cittadinanze acquisite</b>	<b>Incidenza %</b>
2004	33.406	290	0,9
2005	40.394	768	1,9
2006	46.729	680	1,4
2007	54.601	707	1,2
2008	61.656	850	1,4
2009	68.489	1.262	1,8
2010	73.018	1.635	2,2

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati comunali (anni vari)

Prima di prevedere quale sarà l'andamento dei rilasci per questa tipologia di acquisizione della cittadinanza è necessario fare una premessa. In questo caso, le proiezioni possono risultare meno esatte delle precedenti, per il fatto che la cittadinanza ex art.14 viene rilasciata ai minori i cui genitori l'hanno precedentemente ottenuta per naturalizzazione o matrimonio. I dati in nostro possesso, ci permettono di proiettare l'ammontare di minorenni che diventeranno cittadini italiani sulla base del trend passato, ma non di tenere in considerazione una variabile fondamentale in tale processo: l'acquisizione di cittadinanza da parte dei genitori. Non potendo risalire, con i nostri dati, ad un'informazione vitale come questa, le nostre previsioni non possono essere definite che "grezze",

ovvero solo basate su quanto accaduto ai minori stranieri negli anni passati in conseguenza all'andamento delle cittadinanze rilasciate ad uno o entrambi i genitori per naturalizzazione o matrimonio).

Applicando questo modello ai prossimi anni possiamo prevedere che avremo un trend crescente di cittadinanze acquisite, raggiungendo nel 2029 quasi 4mila neocittadini di origine straniera (fig. 6).

Fig. 6

**Proiezione acquisizione di cittadinanza ex articolo 14,  
2011-2029, città campione**  
(v. assoluti)



Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat e comunali (anni vari)

### **3.2. La cittadinanza alla prova delle seconde generazioni: proiezioni future a livello nazionale**

Come dicevamo in apertura di capitolo, ad oggi non sono disponibili i dati relativi ai rilasci di cittadinanza ex art.4 e neppure quelli ex art.14, quindi risulta estremamente difficoltoso, sia da un punto di vista teorico che metodologico, fare delle proiezioni sull'andamento futuro del fenomeno per poter prevedere (o quantomeno rendersi conto di) quanti futuri cittadini di origine straniera avremo in Italia nei prossimi anni.

Una strada che ci è parsa percorribile è quella che parte proprio dal nostro campione. Le dieci città prese in esame coprono quasi tutto il Centro-Nord del paese, l'area più soggetta a forti flussi migratori in entrata, nonché l'area dove il processo di integrazione economica (prima che sociale) risulta essere ad uno stadio maggiormente avanzato (basti pensare alla realtà delle piccole-medie imprese del Nord-Est, o alle grandi fabbriche lombardo-piemontesi).

Possiamo quindi ipotizzare di poter prendere le nostre dieci città ad "esempio nazionale". Ciò significa considerare le incidenze di minorenni stranieri divenuti cittadini italiani grazie all'articolo 4 o 14 della legge italiana come un possibile andamento italiano, e applicarle alla popolazione straniera residente dei prossimi anni (basandoci sulle previsioni di popolazione dell'Istat<sup>4</sup>).

Un simile approccio, ovviamente, ha il limite di non poter considerare tutte le differenze esistenti nel nostro paese, non solo rispetto alla contrapposizione socio-economica Nord-Sud, ma anche all'interno delle stesse aree ad alta attrattività, come può essere ad esempio in Nord-Est italiano. Inoltre, il campione da noi considerato non include grandi poli urbani come Milano o Roma, né aree fortemente attrattive come l'Umbria o le Marche, inficiando le stime finali.

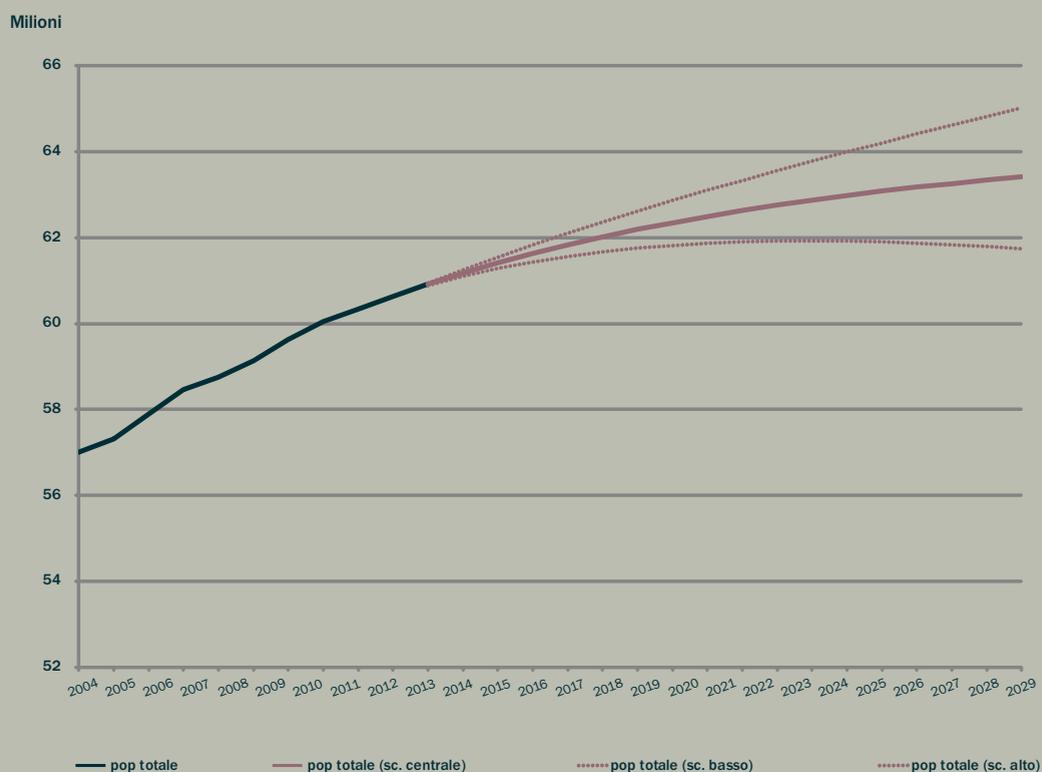
Ciononostante, tale esercizio può essere estremamente utile per farsi un'idea rispetto ad un fenomeno di cui si conosce ancora troppo poco, nonostante avrà un impatto sempre maggiore nella nostra società

<sup>4</sup> Istat, "Previsioni della popolazione anni 2011-2065", demo.istat.it

## Lo scenario

Come già accennato, l'Istat mette a disposizione le previsioni di popolazione italiana dal 2011 al 2065, calcolate tenendo conto dei trend demografici quali natalità, mortalità e migrazioni. Per calcolare le proiezioni di cittadinanze acquisite, ci siamo basati sullo scenario centrale, ovvero quello ritenuto maggiormente verosimile per i prossimi anni. Tale scenario, quindi, non prevede grossi mutamenti o inversioni di tendenza nei livelli di natalità, mortalità e migratorietà attuali.

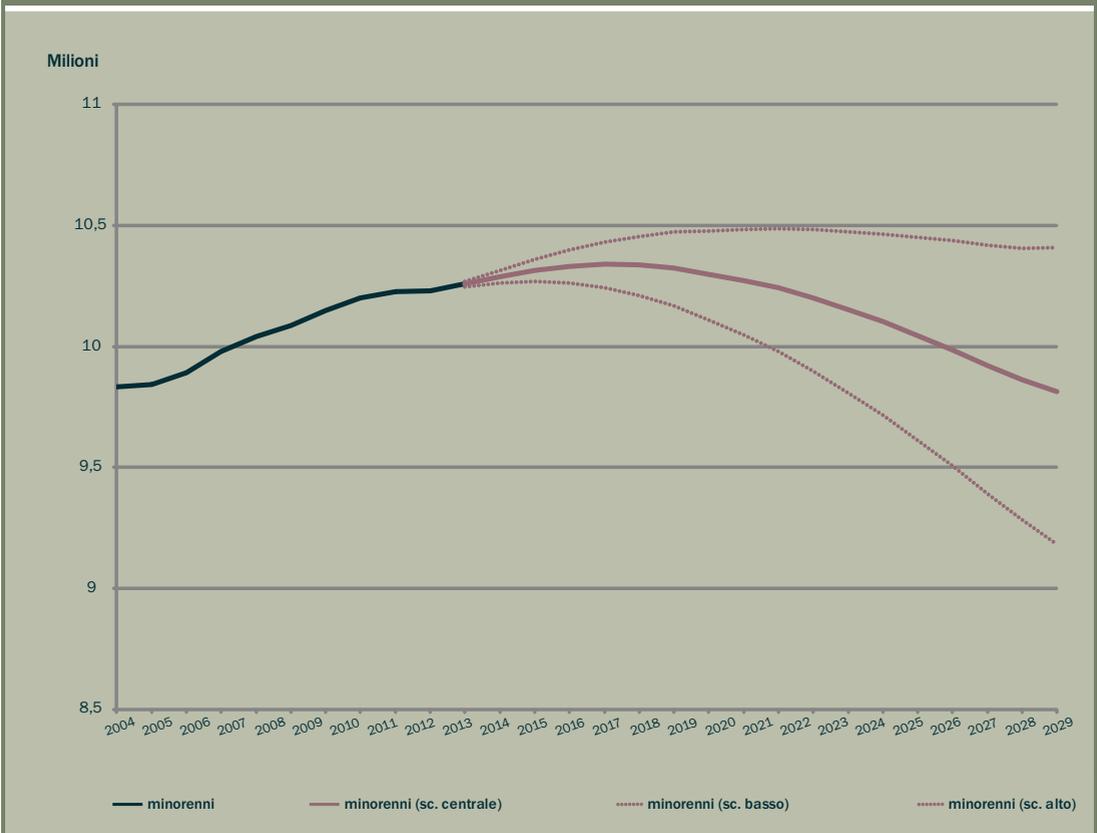
**Fig. 11**                      **Previsione della popolazione totale, 2011-2029**  
(v. assoluti)



Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (anni vari)

Se al 2011 la popolazione italiana ha raggiunto i 60 milioni di abitanti, la figura 11 mostra come, al 2029, l'ammontare di popolazione totale sfiorerà i 64 milioni, con un trend costantemente crescente. Nello stesso periodo, la popolazione minorile raggiungerà il picco nel 2016 con 10 milioni e 340mila unità, per tornare a scendere raggiungendo, nel 2029, i 9 milioni e 813mila minori, cifra inferiore a quella del 2002 (9 milioni 833mila) (fig.12).

**Fig. 12** Previsione della popolazione minorile, 2011-2029  
(v. assoluti)



Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (anni vari)

Osservando l'incidenza percentuale (fig.13), ci accorgiamo come la fascia di popolazione minorile sia inevitabilmente portata a diminuire sebbene la popolazione complessiva continui ad aumentare: se al 2002 l'incidenza degli under 18 era pari al 17,3%, al 2029 sarà del 15,5%, -2 punti percentuali rispetto ad inizio XXI secolo.

Fig. 13

### Previsione della popolazione minorile, incidenza sulla popolazione totale, 2011-2029 (v. percentuali)



Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (anni vari)

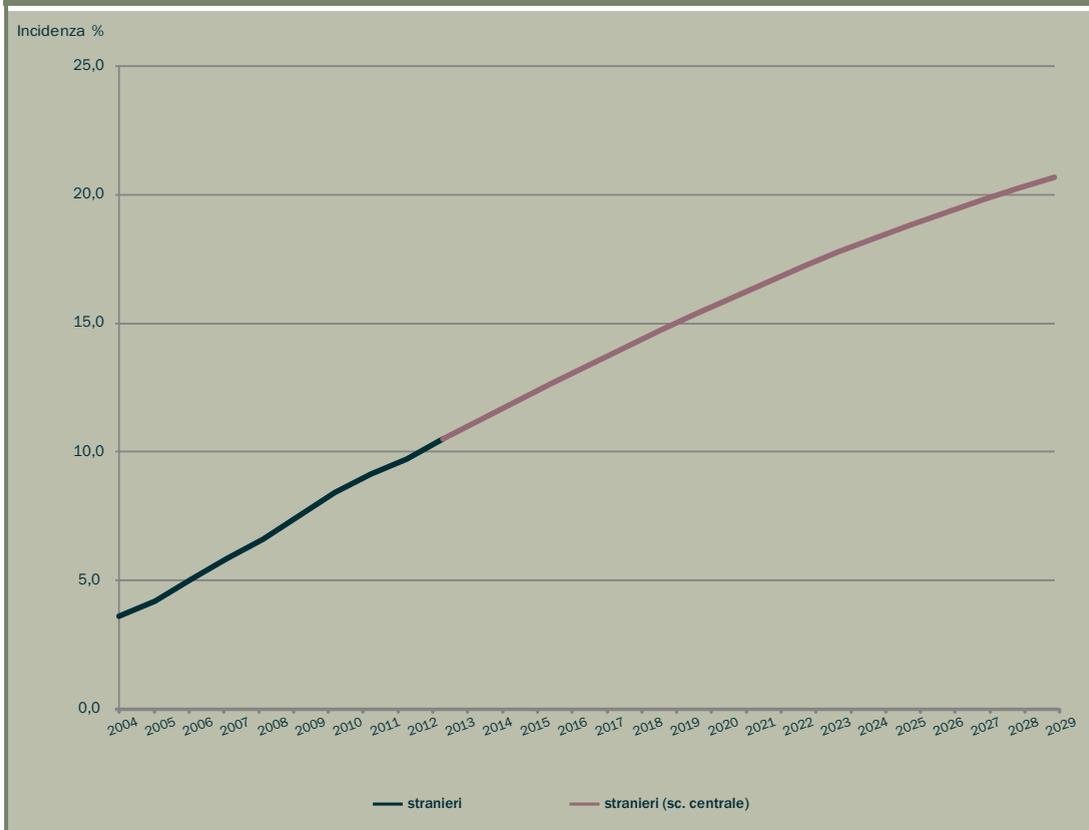
In parallelo al calo della popolazione minorile, abbiamo assistito e assisteremo nei prossimi anni ad un aumento sostanziale della popolazione minorile straniera (fig.14): dalle circa 350mila unità del 2003 raggiungerà i 2 milioni nel 2029, con una crescita pari al 474,0% nel periodo in esame. Rispetto al totale dei minori residenti in Italia, la quota di minori stranieri passerà da un 9,7% attuale ad un 20,7% (fig.15): un minore ogni 5 quindi sarà di origine straniera.

**Fig. 14** Previsione della popolazione minorile, incidenza della popolazione straniera sulla popolazione minorile totale, 2011-2029 (v. percentuali)



Fig. 15

**Previsione della popolazione minorile straniera,  
incidenza sulla popolazione minorile totale, 2011-2029**  
(v. percentuali)



Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (anni vari)

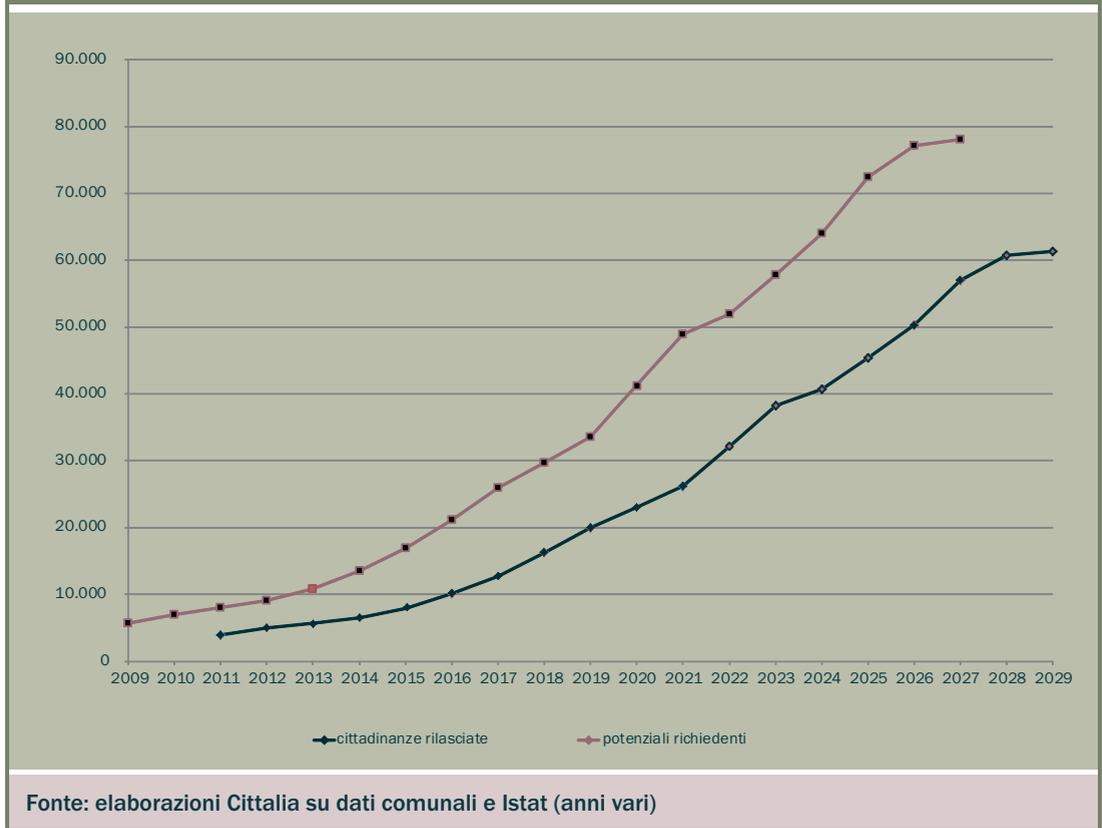
### **Proiezioni sulle acquisizioni di cittadinanza**

Partendo dalle previsioni dell'Istat e ipotizzando che l'andamento delle nostre città campione possa rappresentare l'andamento nazionale delle acquisizioni di cittadinanza ex articolo 4 e 14, abbiamo realizzato le proiezioni sulle nuove cittadinanze a livello nazionale usando un modello lineare.

Per stimare le cittadinanze rilasciate ex articolo 4, innanzitutto abbiamo previsto i 17enni e le relative cittadinanze acquisite nelle città campione, e il relativo tasso d'incidenza – ovvero la quota di minori con cittadinanza italiana sul totale

degli stranieri 17enni nati in Italia. Successivamente, abbiamo ricostruito la serie storica dei minori stranieri nati in Italia dal 1992 al 2010 sulla base di due fonti: per il periodo 1992-2002 ci siamo affidati alla Rilevazione Istat degli iscritti in anagrafe per nascita<sup>5</sup>, per il periodo 2003-2010 al bilancio demografico Istat<sup>6</sup>.

**Fig. 16** **Previsione della popolazione minorile straniera, incidenza sulla popolazione minorile totale, 2011-2029**  
(v. percentuali)



Pur sapendo di fare un'assunzione molto forte, abbiamo ipotizzato che l'ammontare degli stranieri nati in Italia non subisca riduzione, né per decesso né

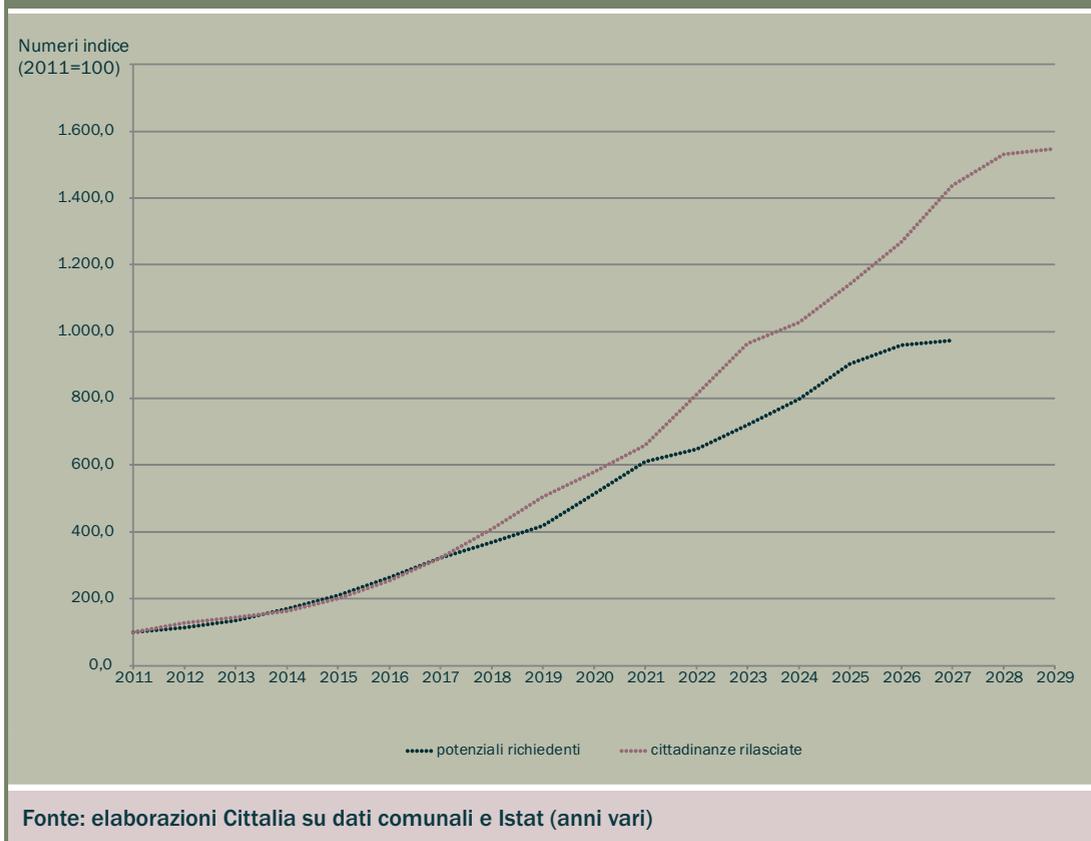
<sup>5</sup> <http://www.demo.istat.it>.

<sup>6</sup> Cfr. nota precedente.

per emigrazione. Quindi, proiettando in avanti tale serie storica abbiamo stimato, seppur grossolanamente (e in parte in eccesso), l'ammontare di 17enni stranieri nati in Italia tra il 2009 e il 2027. Infine, applicando l'incidenza percentuale di ottenimenti di cittadinanza delle città campione ai 17enni previsti, abbiamo stimato l'ammontare di cittadinanze rilasciate tra il 2011 e il 2029 ex articolo 4.

Fig. 17

### Previsione di cittadinanze rilasciate ex articolo 4, Italia, 2011-2029, numeri indice base 2011=100 (v. percentuali)



Visto che i 17enni stranieri nati in Italia passeranno dagli attuali 9.061 (nel 2011) a 78.082 nel 2027, con un incremento pari a +761,0% (fig.16), possiamo prefigurare che con l'attuale legge, nel 2029, avremo 61.379 cittadinanze rilasciate ex articolo 4, rispetto alle 5.026 del 2011, registrando una variazioni di +1.121,0%.

**Tab. 11 Previsione di cittadinanze rilasciate  
ex articolo 4, Italia, 2011-2029**  
(v. assoluti)

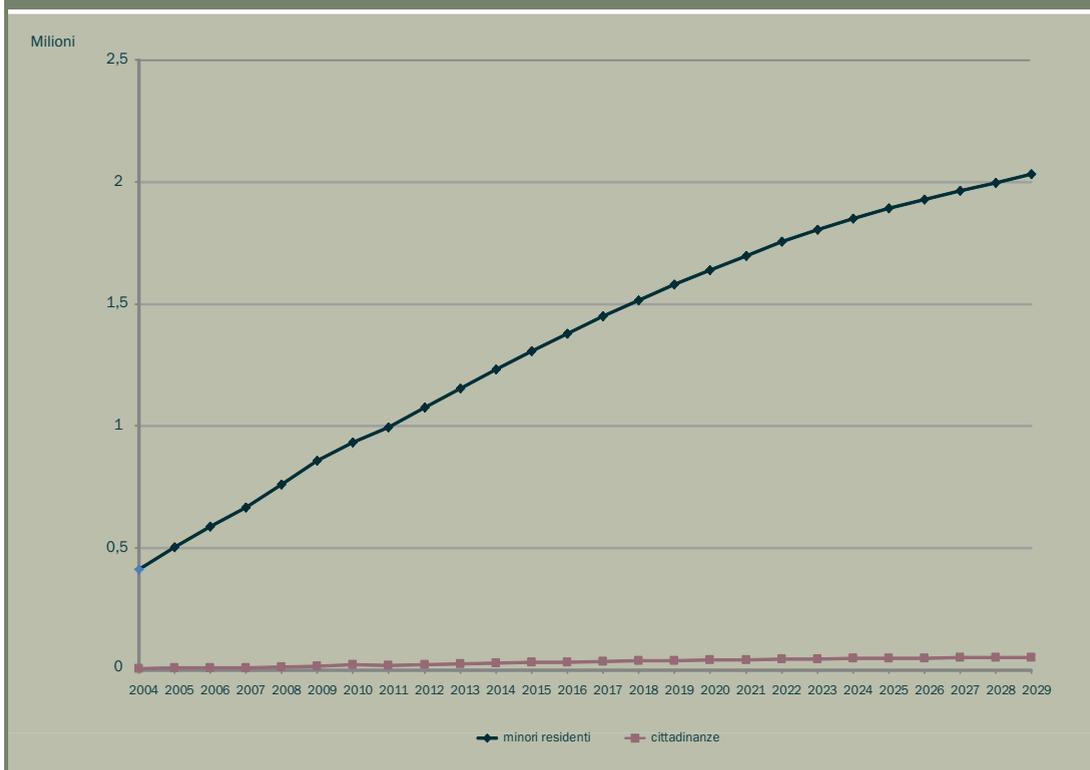
Anno	Potenziali richiedenti	Cittadinanze rilasciate
2009	5.691	
2010	7.000	
2011	8.028	3.967
2012	9.061	5.026
2013	10.820	5.706
2014	13.569	6.480
2015	16.901	7.911
2016	21.186	10.129
2017	25.916	12.759
2018	29.658	16.205
2019	33.593	20.000
2020	41.259	23.015
2021	48.925	26.146
2022	51.971	32.161
2023	57.765	38.284
2024	64.049	40.725
2025	72.472	45.356
2026	77.109	50.362
2027	78.082	57.026
2028		60.719
2029		61.379

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat e comunali (anni vari)

Riguardo l'articolo 14, invece, abbiamo previsto l'ammontare di minori stranieri nelle dieci città campione e le cittadinanze rilasciate, e quindi calcolata la quota di minori che accederanno, in futuro, alla cittadinanza italiana. Alla fine abbiamo applicato l'incidenza delle dieci città sul totale di minori stranieri previsto dall'Istat, in modo da ottenere una stima delle cittadinanze rilasciate ex articolo 14.

Fig. 18

**Previsione di cittadinanze rilasciate ex articolo 14,  
Italia, 2011-2029**  
(v. assoluti)

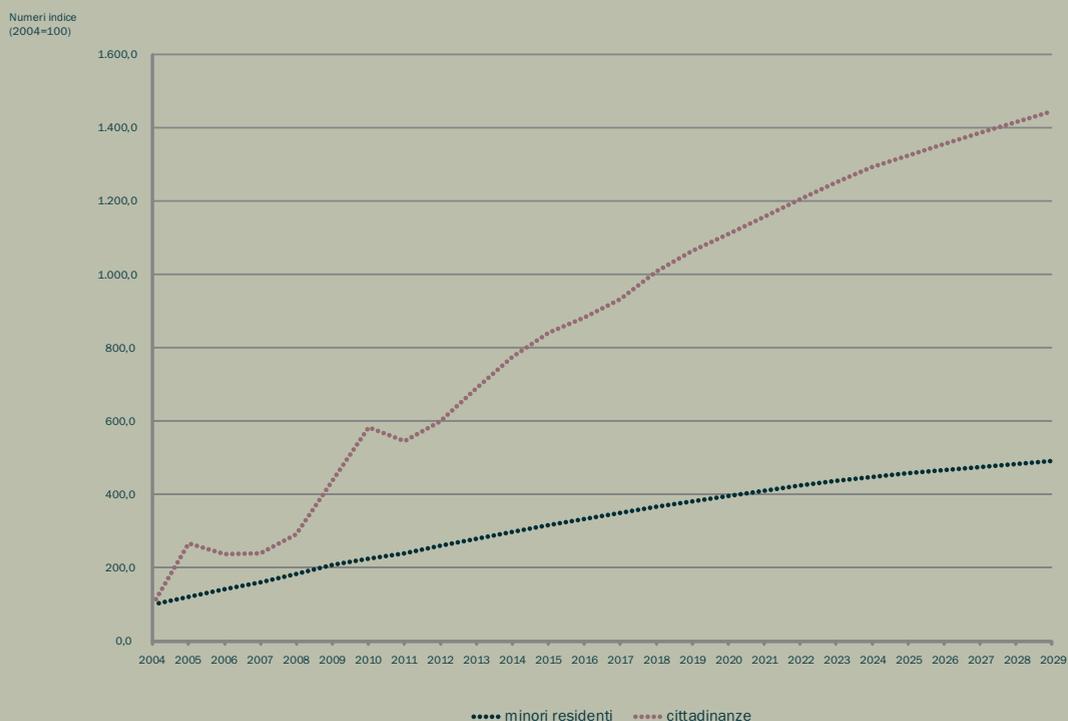


Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat e comunali (anni vari)

Osservando le proiezioni rispetto all'articolo 14 (fig.18), è possibile prevedere che nel 2029, pur avendo mantenuto lo stesso andamento registrato in questi anni, le acquisizioni di cittadinanza passeranno da 20mila a 52mila (+160,0%).

Fig. 19

### Previsione di cittadinanze rilasciate ex articolo 14, Italia, 2011-2029, numeri indice base 2004=100



Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (anni vari)

Riepilogando, con l'attuale legislazione nel 2027 i 17enni stranieri nati in Italia che l'anno successivo potranno fare richiesta di cittadinanza italiana (perché nati nel nostro paese e risieduti stabilmente nello stesso sino al 18° compleanno) saranno il 4% dei minori stranieri residenti, ovvero circa 80mila sui 2 milioni residenti. Di questi 80mila, sulla base delle nostre proiezioni, solo 61mila diventeranno cittadini italiani, cioè il 3% dei minori stranieri residenti nel 2027. Se aggiungiamo a questi i 50mila neocittadini ex articolo 14 dello stesso anno, si potranno contare 111.000 cittadini italiani di origine straniera, i quali rappresenteranno comunque una minima parte (circa il 7%) dell'universo dei minori stranieri residenti in Italia.

**Tab. 12 Previsione di cittadinanze  
rilasciate ex articolo 14, Italia, 2011-2029**  
(v. assoluti)

<b>Anno</b>	<b>Potenziali richiedenti</b>	<b>Cittadinanze rilasciate</b>
2004	413.293	3.588
2005	503.034	9.564
2006	587.513	8.549
2007	666.293	8.627
2008	760.733	10.488
2009	857.591	15.802
2010	933.693	20.907
2011	993.238	19.565
2012	1.075.560	21.509
2013	1.154.598	24.753
2014	1.231.604	27.818
2015	1.307.407	30.157
2016	1.379.555	31.697
2017	1.449.135	33.466
2018	1.516.179	36.191
2019	1.578.680	38.201
2020	1.639.197	39.862
2021	1.697.714	41.516
2022	1.754.200	43.265
2023	1.804.349	44.946
2024	1.850.145	46.376
2025	1.891.426	47.507
2026	1.929.730	48.666
2027	1.964.430	49.780
2028	1.997.060	50.832
2029	2.030.878	51.852

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat e comunali (anni vari)

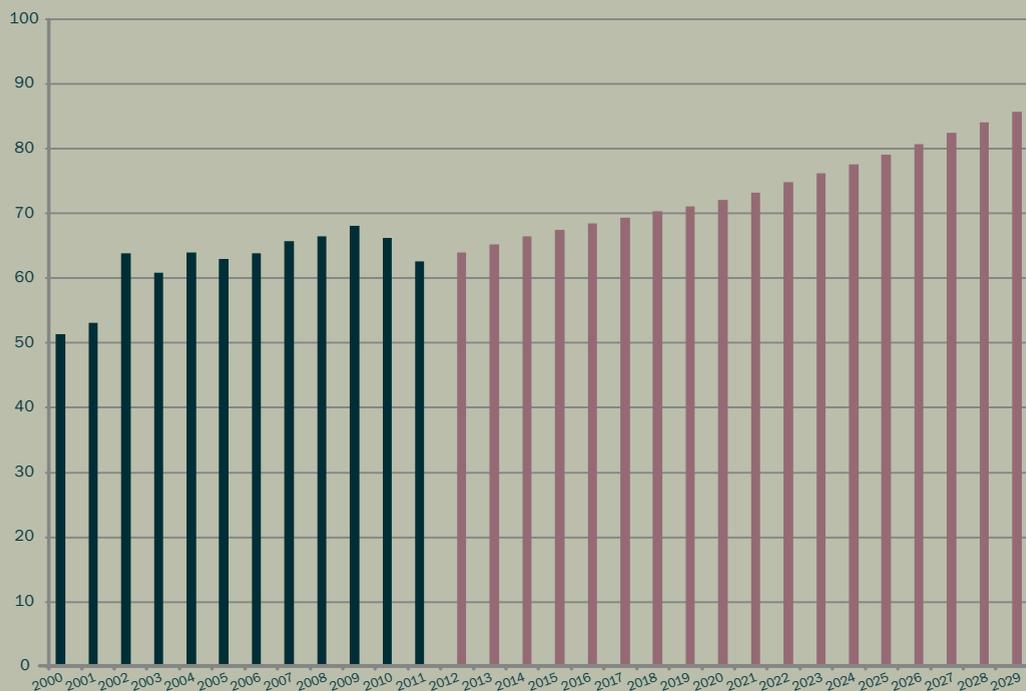
## **Riflessioni sul dibattito sulla cittadinanza italiana**

Per concludere, vorremmo volgere l'attenzione sulle proiezioni che mettono a confronto due scenari giuridici: il primo, relativo al quadro normativo attuale e prevedendo che rimanga immutato; il secondo relativo alla riforma presentata nell'ultimo paragrafo del secondo capitolo.

Dall'inizio del XXI secolo ad oggi il rapporto tra i minori stranieri residenti nel nostro paese e quelli nati in Italia è radicalmente cambiato. Se al 2000, dei 300mila minori stranieri residenti il 51,4% era nato nel nostro paese, al 2011 tale rapporto è cresciuto notevolmente, sino ad arrivare al 62,6% (fig.20).

**Fig. 20**

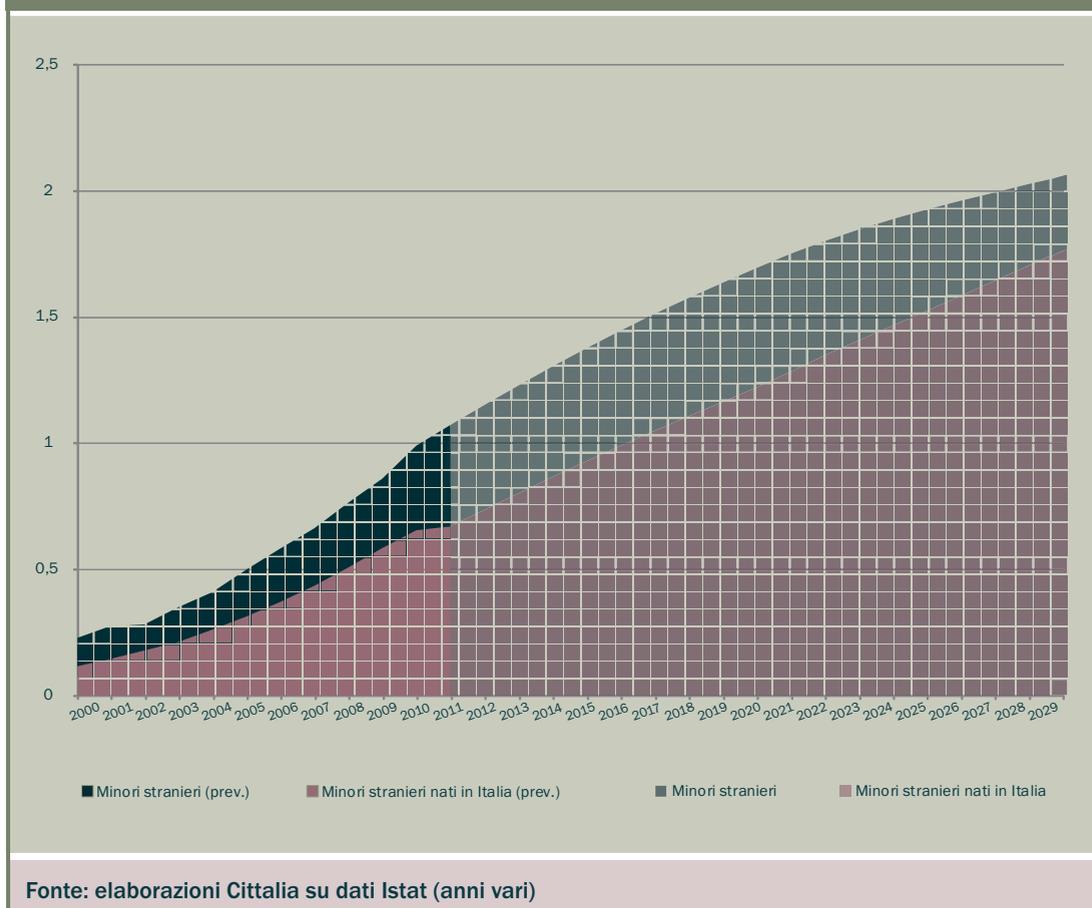
### **Incidenza minori stranieri nati in Italia su totale minori stranieri residenti, Italia, 2011-2029** (v. percentuali)



Sulla base dei dati Istat, è stato possibile prevedere la quota di minori residenti stranieri nati in Italia dei prossimi anni. Considerando i numerosi flussi di immigrati cui il nostro paese è stato sottoposto negli anni passati, e i livelli di natalità delle coppie straniere, è possibile prevedere che al 2029 degli oltre 2 milioni di minori stranieri, ben 1.770mila saranno nati in Italia, ovvero 8,6 bambini su 10 di origine straniera (fig.21). Questo 86%, data la legislazione attuale, sarebbe escluso dal pieno godimento dei diritti fondamentali assicurati ai cittadini del nostro paese.

Fig. 21

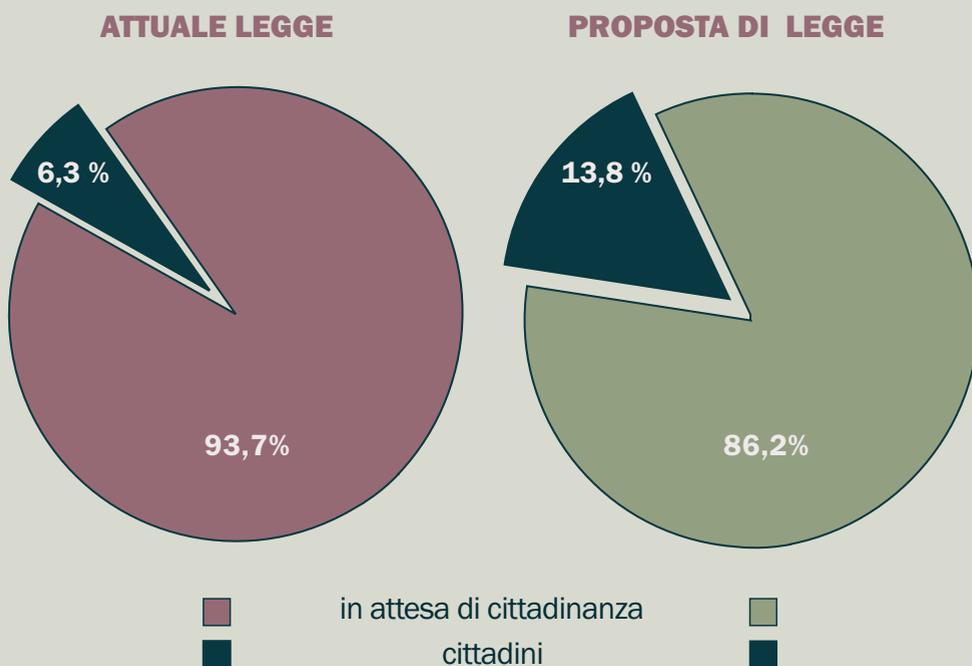
### Previsione minorenni residenti stranieri e stranieri nati in Italia, 2011-2029 (v. assoluti)



Se, invece, domani venisse accolta la legge di iniziativa popolare, il numero dei minori stranieri residenti risulterebbe più che dimezzato, dal momento in cui i nati in Italia da genitori stranieri legalmente presenti da almeno 1 anno diventerebbero automaticamente cittadini italiani. Questo significherebbe la cittadinanza per circa il 71% degli attuali residenti, ovvero 658.102 minori su 993.238. E a fine 2029, quando i minori stranieri residenti nati in Italia saranno quasi 9 su 10 (86%), i minori di origine straniera che risulterebbero esclusi dallo status di cittadini risulteranno circa 300.000 minori (fig.22).

Fig. 22

**Previsione relativa ai minori cittadini di origine straniera applicando l'attuale legge o le previsioni contenute nella proposta di legge di iniziativa popolare, Italia, 2029 (v. percentuali)**



Fonte: Elaborazione Cittalia su dati Demolstat - <http://demo.istat.it>

Con la proposta di legge di iniziativa popolare, anche questo residuale segmento di “stranieri” andrebbe ad assottigliarsi, dal momento che si prevede di riconoscere la cittadinanza italiana anche ai minori che siano giunti in Italia prima del

compimento del 10° anno di età, i quali, se vi risiedono sino al 18° anno possono farne richiesta entro i due anni dal compimento della maggiore età (art.2 comma 2) e dando la possibilità per i minori che abbiano studiato e frequentato un corso di studi (scuola primaria, secondaria di primo grado o di secondo grado o un percorso di formazione professionale) di acquisire la cittadinanza su istanza dei genitori (art. 2 comma 2bis). Pertanto, l'applicazione delle modifiche legislative contenute nella proposte di legge di iniziativa popolare amplierebbe ulteriormente la platea dei possibili nuovi cittadini italiani, rendendo sempre più residuale il numero dei minori stranieri nel nostro paese.

### **3.3. La parola alle seconde generazioni: «voglio la cittadinanza, perché»**

La dimensione della cittadinanza rappresenta un punto cruciale nel rapporto tra le seconde generazioni e la società accogliente. La possibilità di una piena partecipazione alla vita civile e politica è il fulcro su cui si concentra grande attenzione e dibattito. La preoccupazione più largamente condivisa è quella che individua il problema cardine del processo di integrazione nella dissonanza tra le aspettative dei figli e delle figlie di immigrati, nati e scolarizzati nel nostro paese, e le opportunità reali che il paese garantisce loro per conseguirle. Si è già parlato del legame controverso tra assimilazione culturale, integrazione economica<sup>7</sup> e partecipazione alla vita civile e politica. “La condizione fattuale di inserimento in una realtà sociale crea aspettative partecipative come pure di integrale godimento dei diritti associati alla cittadinanza piena e quindi anche alla vita politica”<sup>8</sup>. Nonostante la cittadinanza formale non assicuri di per sé la parità di trattamento tra “uguali e diversi”, nel riferimento legislativo si esprimerebbe l'autorevolezza dello Stato che contrappone ad ogni potenziale deriva stigmatizzante e marginalizzante degli “stranieri”, le basi della loro inclusione attiva nella costruzione di una società italiana multietnica e cosmopolita.

Con l'intento di registrare le opinioni degli stessi figli e figlie di immigrati in Italia abbiamo raccolto quelle che molti giovani hanno espresso in questi anni in merito all'opportunità di un intervento legislativo di riforma della legge sulla cittadinanza. Abbiamo percorso questo viaggio “navigando” tra blog, forum,

<sup>7</sup> Ambrosini M., *Italiani col trattino: figli dell'immigrazione in cerca di identità*, 2012, Centro Studi Medi-Migrazioni nel Mediterraneo di Genova.

<sup>8</sup> Demarie M. e Molina S. *op.cit.* 2004, XVIII.

gruppi di discussione, ma anche avvalendoci di testimonianze raccolte dalle ricerche italiane sulle “seconde generazioni” ed intervistando un piccolo gruppo di giovani di origine straniera<sup>9</sup>.

L'interesse di questo materiale non deriva solo dalla centralità dei soggetti sociali che lo hanno prodotto, «le seconde generazioni», ma anche dal peso che in tal modo viene attribuito alla loro interpretazione del tema in questione: *vogliono o no la cittadinanza, perché?*

La maggior parte di loro chiede una riforma legislativa che riconosca alle seconde generazioni il diritto alla cittadinanza sottolineando, come vedremo, chi l'uno chi l'altro aspetto ad essa legati; alcuni non sono comunque convinti che l'ottenimento della cittadinanza sia l'obiettivo strategico di chi è considerato “straniero”, quanto piuttosto la costruzione di un'altra e più adeguata idea di cittadinanza sganciata dalla nazionalità e iscritta tra i diritti umani fondamentali.

Ma andiamo per gradi ad ascoltare le diverse ragioni delle «seconde generazioni», i diversi significati che attribuiscono alla cittadinanza e alla sua acquisizione, le differenti esperienze con lo Stato e nella società italiana e le loro differenti interpretazioni di tale esperienza. Pur con i limiti di un *desk study* proponiamo un ascolto attento affinché, da destinatari di scelte pubbliche di grande rilievo, ne siano sempre più i protagonisti.

### ***Per uscire dalla sudditanza e dalla precarietà giuridica***

Un passo indietro è indispensabile, prima di esaminare le opinioni sulla cittadinanza, per farsi un'idea della posizione di chi le ha espresse. La posizione di chi abita qui con il «permesso di soggiorno», che non è ancora o non è stato fino a tempi recenti «cittadino». Di chi ha vissuto tutta la sua vita in Italia in uno status giuridico precario, una dimensione che ammantava d'incertezza l'intera esistenza. Il dominio di una logica discrezionale e insieme burocratica nei rapporti tra lo Stato, gli immigrati e i loro figli fa rivivere a molti tra noi una condizione che pensavamo appartenere ad altre epoche, che alcuni individuano nel «passato coloniale», altri nel passato feudale «dei signori e dei sudditi».

Quello che emerge in definitiva è che lo Stato italiano è percepito come incapace e *«senza un modello di riferimento per l'integrazione delle persone di origine*

<sup>9</sup> Gli autori ringraziano Souad Maddahi per la disponibilità e la preziosa collaborazione nella realizzazione delle interviste.

*migrante*». Sono le parole di BB, maschio di 28 anni, disoccupato «marocchino con cittadinanza italiana». BB pensa che «la normativa sulla immigrazione sia ciò che più ha ostacolato il suo senso di appartenenza alla società di italiana » (B.B., intervista 9 aprile, 2012).

Mentre secondo ZN una giovane studentessa di 24 anni, in Italia da quando ne aveva 3: *«lo stato italiano ti offre solo la possibilità, il reale diritto dipende dalla discrezione di ogni funzionario che ti trovi davanti, dalle cui scelte è difficile capire quando ti escludono solo per il tuo nome e cognome e quando per la tua incapacità»*

(Z.N. intervista, 18 aprile 2012).

*«“Free at last! Free at last!”.* Sono le ultime parole del famoso e commovente discorso di Martin Luther King “I have a dream” e sono le prime parole che mi piacerebbe pronunciare nell’attimo della mia rinascita “alla libertà”, la mia Festa dell’Indipendenza dal dominio coloniale dei Permessi di soggiorno, la giornata della Liberazione dalla precarietà dello status giuridico. Tra pochi giorni giurerò per divenire un libero cittadino di questa Res Publica, che mi ha aperto le sue porte ventuno anni fa mantenendomi però nell’anticamera dei diritti sino ad oggi».

(Jaska, 25 febbraio 2012 Alma blog)

Zhan Xing sul Forum dei G2 scrive:

*«io voglio la cittadinanza perché a casa mia vorrei sentirmi sicura, protetta e libera senza che nessun padrone mi possa cacciare via tramite una circolare»*

(9 giugno 2011).

Per Randa Ghazy è importante chiarire che:

*«se nasci in Italia da genitori non italiani, a diciotto anni puoi richiedere la cittadinanza. Non è un automatismo, la devi richiedere, e anche in fretta, prima di compierne 19. (...) Stupidaggini burocratiche di vario tipo possono ovviamente ostacolarla. Aggiungo che la burocrazia italiana impiega anni (non mesi, anni) a rispondere alle richieste di cittadinanza»*

(RG, 24 gennaio 2012, Almablog).

Nella maggior parte dei casi previsti dalla norma vigente la cittadinanza deve essere richiesta, non è automatica al compimento del 18esimo anno. E richiederla coinvolge una decisione da parte dei giovani di origine straniera e la creazione di riflessioni e opinioni in merito. Paradossalmente «i figli dell’immigrazione» si sentono più consapevoli del significato della cittadinanza degli stessi coetanei

italiani. Uno spunto di analisi che andrebbe sicuramente approfondito nella pista di ricerca aperta sui processi di costruzione delle seconde generazioni a partire dalle prime ipotesi sociologiche sulle modalità e le forme simboliche che tale fenomeno starebbe assumendo: «– si mostrano più forti delle differenze culturali «portate con sé» e configurate dall’etnia dei genitori; – si mostrano assai diverse dal modo di «essere generazione» oggi tipico dei giovani italiani autoctoni»<sup>10</sup>.

Secondo l’opinione di AB una giovane 19enne di origine marocchina:

*«gli italiani si sentono tali solo quando è il 2 giugno o quando si vincono i mondiali (...) Io non mi sento italiana semplicemente perché vivo in provincia di Modena. Sono la lingua e la cultura le cose che hanno più favorito il mio senso di appartenenza alla società italiana. Mi sento fiera di parlare correttamente l’italiano e mi sento altrettanto fiera per il fatto di conoscere a pieno la storia e la cultura di questo paese. Io non ho raggiunto la cittadinanza, bensì l’ho conquistata»*  
(AB, intervista, 16 aprile 2012).

«Conquista» appare essere un termine adeguato non solo in senso simbolico ma anche concreto, dato che l’acquisizione della cittadinanza viene descritta da chi ha dovuto richiederla come un percorso ad ostacoli. L’esperienza di MN 26enne in Italia dall’età di 5 anni è particolarmente espressiva di ciò:

*«È stato molto difficoltoso e lungo perché all’età di 18 anni e 3 mesi a mio padre hanno accettato la sua richiesta di cittadinanza (che ha fatto per tutta la famiglia) ma a me e mia mamma non l’hanno accettata, a mia mamma perché doveva fare richiesta da sola e a me perché al momento dell’accettazione della domanda avevo già compiuto i 18 anni e quindi dovevo fare richiesta per conto mio e ciò mi imponeva di trovarmi al più presto un lavoro a tempo indeterminato (e io all’epoca non lavoravo avevo appena finito le superiori) quindi è stata dura trovare un lavoro a tempo indeterminato per una neo maturanda senza esperienza se non brevi stage scolastici»*  
(intervista, 20 aprile, 2012).

<sup>10</sup> Maccarini A., “I percorsi migratori”, in Giovannini G. e Queirolo Palmas L. (a cura di), *Una scuola in comune. Esperienze scolastiche in contesti multietnici italiani*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 2002, p.38; cfr. Donati P. e Colozzi I. (a cura di) *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, Bologna, Il Mulino, 1997.

### **Per eliminare le dissonanze e ridurre i rischi di «alterità» sociali**

La storia di AA è emblematica della discrasia tra una condizione di fatto (la sua) - «sono cresciuto fin da piccolo sul territorio italiano, quindi la maggior parte dei concittadini mi vede come italiano ed anche io stesso spesso e volentieri mi sento tale» - e «il riconoscimento che solo lo Stato come apparato mancava nel fare». Il mancato riconoscimento giuridico - formale si è espresso, nel suo caso in forma di ostacoli insormontabili (inadeguatezza ai criteri di legge) posti dallo Stato all'acquisizione della cittadinanza italiana. Da questa discrasia, secondo l'interpretazione di AA, si produce nei giovani di origine straniera la perdita di fiducia nello Stato, aumenta il rancore anche «tra i neo cittadini: una volta acquisito la cittadinanza sono i primi ad andare a cercare fortuna in un altro paese europeo, i dati lo dimostrano» (AA, intervista, 6 aprile, 2012).

Nonostante non siano ancora disponibili i dati sulla mobilità dei cittadini di origine straniera che hanno la cittadinanza italiana, la testimonianza di YG in tal senso è eloquente. YG è un giovane di 25 anni arrivato in Italia all'età di due anni ed oggi studente a Londra. Alla richiesta di cittadinanza «non essendo rientrato nella procedura insieme a mio padre e mio fratello, perché ero diventato maggiorenne, dovetti aspettarla per altri 2 anni, infiniti. Dopo sono andato via dall'Italia cercando un posto in un'altra città europea, dove i diritti non sono dettati dal colore o dall'origine, né dal passaporto».

Il mancato ottenimento della cittadinanza può produrre perfino ostilità tra chi ne rimane escluso, in quanto amplifica la tensione tra le speranze individuali e l'inaccessibilità della loro realizzazione. L'assenza di riconoscimento legale, sociale e simbolico legato alla cittadinanza può assumere il significato di una «condanna definitiva» perché, come direbbe Federico Rahola, segnalano «un'inclusione impossibile».

### **Per farla finita con le domande inutili: italiani o immigrati?**

Un'altra dissonanza emerge evidente tra il sentimento di appartenenza, declinato dai giovani in modi diversi, e la sua reiterata frustrazione da parte di uno «Stato miope, che non vede le potenzialità di queste persone, che spesso ha escluso, facendo sopportare loro l'essere immigrato in terra propria» (AA, intervista, 6 aprile, 2012).

Il criterio che separa le prime e le seconde generazioni sta proprio in quella parola, «immigrato», un termine significativo nelle traiettorie delle prime generazioni, che non rappresenta affatto le seconde, composte da chi è giunto al seguito di genitori e familiari (in questo senso, prima dei 15 anni si è considerati “immigrati involontari”) o da chi non si è mai spostato perché vive dove è nato, in Italia. Diventa così evidente il significato del titolo dell’appello delle “seconde generazioni” dell’Anolf lanciato al governo di Berlusconi nel 2010: «non siamo immigrati, non veniamo da un altro paese, non abbiamo attraversato frontiere, siamo qui dall’inizio della nostra vita». Il dato di origine per questa generazione rischia di diventare un «marchio» che reitera la disparità di trattamento su cui si è fondata l’accettazione sociale dei genitori.

Anche la lettera spedita al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a novembre 2007 dalle ragazze e i ragazzi della Rete G2 - Seconde Generazioni, riprende chiaramente molte delle questioni che abbiamo appena richiamato, sollevando, al contempo la necessità di intervenire sull’accesso alla cittadinanza italiana.

*“(...) Mentre i nostri amici e vicini ci riconoscono come italiani, l’attuale legge sulla cittadinanza impedisce a molti di noi di essere considerati italiani anche sulla carta. Ci capita di sentirci invisibili nelle difficoltà e altre volte invece indifesi nel momento in cui diventiamo terribilmente visibili a causa di episodi di cronaca di cui non siamo responsabili, e per i quali rischiamo di essere considerati i capri espiatori, per ingiustizie che non dipendono da noi. Noi giovani figli di immigrati ci troveremo presto a dover decidere, assieme ai nostri coetanei, su un futuro che sembra già così precario. Ma il fatto di cominciare la nostra età adulta come “italiani con permesso di soggiorno” rende il nostro passo ancora più incerto e il nostro futuro ancora più precario. Noi siamo orgogliosi dei nostri genitori che lavorano in Italia per darci un futuro migliore, ma, Signor Presidente, noi, nati qui o arrivati qui da piccoli, ci sentiamo anche figli dell’Italia e adesso chiediamo a Lei di aiutare noi e le nostre sorelle e fratelli più piccoli a essere riconosciuti come tali. (...). Crediamo che è anche a noi che Lei si rivolge quando parla a tutta la popolazione. Per questo le chiediamo di fare in modo che tutti i figli d’Italia abbiano le stesse opportunità e possano avere le stesse aspirazioni. (...)”.*

E ancora, in un testo di Lamiaa Zilaf, 11 anni, letto in occasione di una serata di presentazione della campagna per i diritti di cittadinanza “L’Italia sono anch’io” e pubblicata in un recente libro a cura di Giuseppe Caliceti, la questione dell’infondatezza del termine straniero attribuito a chi è nato in Italia e l’importanza di un riconoscimento formale di appartenenza ad una situazione di

fatto già acquisita:

*“(...) non chiamatemi mai straniera o immigrata, a voi la scelta, potete chiamarmi italo-araba, oppure italo-marocchina, ma non sono affatto straniera; i miei genitori tanti anni fa hanno scelto di immigrare e sono venuti in Italia. Ma io non ho mai immigrato, sono nata in Italia, per cui mi sento italiana, non so con quale percentuale, però lo sono, perché lo sento dentro e lo credo. Sento come se il Marocco fosse mio papà e l'Italia mia mamma e nessuno potrebbe mai togliermi dal cuore uno dei due. Questa non è solo la mia storia, ma è la storia di tutti i bambini e i ragazzi, figli di immigrati, che sono nati in Italia e, purtroppo, riscontrano, oltre a questi stessi miei problemi, altri problemi..... Da qua, vorrei lanciare un messaggio: concedete la cittadinanza italiana a tutti i nativi, risparmiatemi tutti i problemi inutili che non finiscono mai, e smettetela di farci vivere situazioni, che ci fanno sentire quello che non siamo. Lasciateci studiare e costruire il nostro futuro con serenità, e ricordatevi che italiani lo sentiamo dentro davvero”.*

### **Per una questione di «giustizia»**

L'ottenimento della cittadinanza italiana è percepito tra le seconde generazioni come un atto di giustizia, prima di tutto nel senso, già evidenziato, del riconoscimento di uno stato di fatto che accomuna un milione di individui nel nostro paese. Associata al riconoscimento della cittadinanza è anche la “giusta” riparazione di un comportamento discriminatorio dello Stato verso una parte consistente – quasi il 10% dei giovani – della odierna società italiana. Infine, l'istituto di cittadinanza ispirandosi ai principi di pari opportunità tra gli individui, almeno nelle condizioni formali di partenza, risponde alle “giuste” aspettative di integrazione e di mobilità sociale delle seconde generazioni e delle loro famiglie.

Secondo AA giovane italiano di 25 anni nato in Marocco e attualmente residente in Francia, *«in ogni cosa, dal lavoro, allo spettacolo fino allo sport, ci sono grandi differenze e strade diverse, se sei cittadino sei avvantaggiato e facilitato...se non lo sei, ahimè».* L'acquisizione della cittadinanza *«apre porte che altrimenti resterebbero chiuse (i concorsi pubblici e molto altro) e dà la possibilità di gareggiare alla pari e di sognare un futuro migliore».*

Senza l'ingresso dalla porta scorrevole della cittadinanza il percorso sociale ascendente a cui aspirano molti giovani e su cui molte famiglie immigrate hanno

investito, non appare possibile:

*«Io voglio la cittadinanza per compiere in pieno quel percorso evolutivo di ogni generazione, per salire un gradino più sù rispetto alle scelte fatte dai miei genitori quando scelsero di emigrare dal proprio paese». (Angela, 11 giugno 2011, Forum G2)*

Il caso di ZN è quello di una giovane studente di 24 anni in Italia da quando aveva tre anni che ha acquisito la cittadinanza italiana ancora minorenne automaticamente all'ottenimento da parte del padre. Per ZN attraverso la cittadinanza *«ho diritto a tutte le opportunità di cui solo i miei compagni di corso potevano usufruire, ho diritto a più opportunità di studio, di lavoro. Ho il diritto di sentirmi italiana...almeno per alcuni»*

Paula intervenendo sul forum G2 afferma *«perché non siamo meglio di nessuno, ma neanche peggio di nessun altro cresciuto all'ombra e al sole dell'Italia. Quindi esigiamo razionalmente la giustizia dei fatti: date quello che deve essere, perché sentimentalmente abbiamo tutto il diritto di sognare e di aspirare al meglio nel Paese che ci appartiene o almeno abbiamo il diritto di avere il minimo indispensabile (pari dignità e condizioni di partenza) nel Paese che permea ogni nostra vita.» (6-6-2011)*

### **Per la «partecipazione civile e politica»**

AB è una studente universitaria di 19 anni al primo anno di giurisprudenza, di origini marocchine, arrivata in Italia con i suoi genitori quando aveva tre mesi. Ha le idee molto chiare sulla importanza della cittadinanza: *«ha proprio la funzione peculiare di attribuire ad un individuo la titolarità di diritti e doveri, quindi mi permette di essere un membro attivo, di votare i miei rappresentanti, mi offre quindi la possibilità di concorrere alla formazione delle decisioni politiche del paese in cui ho costruito la mia intera vita e in cui probabilmente passerò il resto dei miei giorni» (AB, intervista 7 aprile 2012).*

L'esclusione dalla partecipazione attiva alla vita civile e politica è una palese violazione del principio repubblicano della parità di trattamento tra gli individui indipendentemente dalla loro origine sociale o geografica. Le esperienze degli altri paesi europei, come la Francia, ci insegnano quanto sia difficile che i nati dall'immigrazione accedano sostanzialmente e pienamente alle prerogative della

cittadinanza, ma il diniego del diritto che vige attualmente in Italia fa mancare del tutto la risorsa necessaria per partecipare alla vita collettiva, come denuncia un'altra testimonianza:

*«perché jaska, neva, zhanxing, queenia, qifeng e tutti gli altri, nuove e vecchie seconde generazioni, figli dell'immigrazione che non hanno la cittadinanza italiana, devono avere riconosciuto il diritto fondamentale di esprimere il loro parere su questioni centrali per il Paese che li tormenta e li appassiona: come ad esempio dire se vogliono o meno il nucleare sulle loro teste o se l'acqua deve essere assolutamente una risorsa di tutti, gestita dal sistema pubblico. Ossia devono poter partecipare a referendum come quello dei prossimi giorni»* (Nuez, 6.6.2011, Forum G2)

*«Voglio poter fare una qualunque differenza nella società che mi circonda, potendovi partecipare. La cittadinanza è qualcosa di più di un posto dove si nasce, di un luogo dove si è cresciuti, è il luogo dove scegliamo finalmente di far parte!»* (Angela, 11 giugno 2011, Forum G2).

### **Per poter andare e tornare**

Come è stato rilevato da autorevoli commentatori<sup>11</sup> con la cittadinanza italiana è in gioco per le seconde generazioni anche l'internità al processo di costruzione della cittadinanza europea. Lo spazio europeo si conferma essere un polo di notevole attrazione con il suo corollario di viaggi, mobilità, occasioni di studio e di lavoro. Nello stesso tempo, nella cittadinanza essi sentono il desiderio di «casa», di un luogo concreto e simbolico da cui poter partire e poter tornare.

AA è arrivato in Italia dal Marocco all'età di 7 anni. Oggi ne ha 25 frequenta l'università e lavora in un bar. Ha ottenuto la cittadinanza dopo un lungo percorso che ha fatto perdere a lui e alla sua famiglia la fiducia nello Stato per l'impossibilità di ottenere il riconoscimento giuridico della loro situazione di fatto. La sua storia descrive la difficoltà oggettiva a rispondere a tutti i requisiti richiesti per la domanda di cittadinanza e la discrezionalità con cui l'autorità può accettarla o rifiutarla, secondo la logica di concessione che ne sottende il rilascio. AA finisce per rifiutare la richiesta di concessione e diventerà cittadino italiano per diritto convolvendo in matrimonio con una cittadina italiana. Oggi vive

<sup>11</sup> Cfr. Demarie M. e Molina S., *op.cit.* 2004

in Francia, apprezza molto la dimensione europea della cittadinanza e la libertà di movimento in Europa.

*«Io voglio cittadinanza perché sogno anch'io di partire sapendo che ho un suolo in cui ritornare»* (Angela, 11 giugno 2011, Forum G2).

A.B. è cittadina italiana da quando la sua famiglia (ad eccezione della madre) ha ottenuto la cittadinanza dopo dieci anni di residenza in Italia. AB si definisce *«cittadina italiana, ma (...) non solo non dimentico le mie origini, in futuro spero di acquisire la doppia cittadinanza, per essere italiana e marocchina. Alla fine però non escludo la possibilità di fare anche riferimento ad un'ispirazione più marcatamente cosmopolita: si può considerare l'individuo in quanto cittadino del mondo, mettendo in secondo piano il così complicato mondo dell'appartenenza nazionale»* (AB, intervista, 16 aprile 2012).

*«Spesso tra i gidduini<sup>12</sup> ci siamo chiesti perché chiediamo la cittadinanza e perché un figlio d'immigrati dovrebbe chiedere la cittadinanza. Ovviamente sappiamo bene il perché. Però i perché sono tanti. Nelle varie situazioni di ogni giorno sbattiamo con questi perché. Oggi, questa sera, io sento in maniera prepotente un perché (e spero che nessuno si stupirà se dico che anche i figli degli immigrati hanno dei sogni e possono essere degli idealisti). Io voglio cittadinanza. La voglio senza articolo, perché voglio uno stato, un essere, una qualche pienezza di un sentimento, con annessi tutti gli attributi di uguaglianza formale e sostanziale. Quest'oggi io voglio cittadinanza perché voglio girare il mondo, conoscere il mondo, parlare e sognare in tutte le lingue del mondo, studiare in tutte le scuole del mondo, lavorare in tutto il mondo...ed avere una casa che sia una casa, in cui poter presto o tardi ritornare.»* (Ahimsa, Forum G2)

<sup>12</sup> G2 - "Seconde Generazioni" è il nome che figli e figlie di immigrati e rifugiati, nati in Italia o arrivati da minorenni, hanno scelto per definirsi. Si tratta di un network di "cittadini del mondo", originari di Asia, Africa, Europa e America Latina, che hanno deciso di lavorare insieme su due punti fondamentali: i diritti negati alle seconde generazioni senza cittadinanza italiana e l'identità come incontro di più culture. G2 nasce a Roma alla fine del 2005, la maggior parte dei suoi membri è cresciuta nella capitale, ma mantiene un dialogo costante con seconde generazioni di altre città italiane (Milano, Prato, Genova, Mantova, Arezzo, Padova, Napoli, Bologna, Imola e Ferrara) che hanno chiesto di essere parte del network G2. Attualmente, questa rete nazionale riunisce ragazzi/e dai 18 ai 35 anni, originari di diversi Paesi: Filippine, Etiopia, Eritrea, Perù, Cina, Cile, Marocco, Libia, Argentina, Bangladesh, Capoverde, Iran, Srilanka, Senegal, Albania, Egitto, Brasile, India, Somalia, Ecuador e altri. Nel 2006, per far incontrare e comunicare figli di immigrati di diverse città è nato il sito web di G2 che presenta all'interno un Blog ([www.secondegenerazioni.it](http://www.secondegenerazioni.it)) e un Forum di discussione ([www.secondegenerazioni.it/forum](http://www.secondegenerazioni.it/forum)).